LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

IN ITALIA e Colonie — Ogni numero Centesimi 20

TORINO, Mercoledì-Giovedì, 25-26 Novembre 1931 — Anno X

Anno 65 - Num. 280 - (C. C. Postale)

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione — Via Davide Bertolotti, 3

ASPETTI DI VITA SOVIETICA

:: Il Piano :: quinquennale

(Nostro servizio particolare)

IL DITTATORE

MOSCA, novembre.

La mobilitazione generale di tutte le energie del Paese per l'esecuzione del Piano quinquennale, ha avuto nel campo letterario una ripercussione assai più ampia di quanto forse gli stessi dirigenti sperassero. Si può dire che non vi sia oggi scrittore — le cui manifestazioni di attività appaiano nella stampa e non rimangano nei cassetti — il quale non abbia fatto più o meno direttamente atto di fede nella realizzazione del piano. Se ancora nel corso degli ultimi tre anni potevano notarsi delle resistenze da parte di scrittori che volevano ad ogni costo restare nella loro torre eburnea dell'arte, ormai tutte le torri sono espugnate e altra possibilità non esiste che muoversi nell'ambito e intorno al piano di industrializzazione e collettivizzazione del paese.

Opere di propaganda

E si aggiunga che se il Piano quinquennale come argomento di creazione letteraria può interessare in un modo o in un altro gli scrittori, compito specifico affidato dal partito e dal Governo alle associazioni letterarie è l'opera di propaganda che gli scrittori debbono compiere fra le masse, sia per chiarir loro i fini e i mezzi della realizzazione del Piano, sia anche per contribuire, a mezzo di campagne letterarie e giornalistiche, ad eliminare gli inconvenienti e gli impedimenti che la realizzazione stessa trova sulla sua via. E' di questi giorni infatti un provvedimento che prevede l'assegnazione dei singoli scrittori e giornalisti a questa o quella fabbrica, a questo o quello stabilimento, perchè vi svolgano attività propagandistica e vi raccolgano materiali per la campagna dei giornali, che, in questo terzo anno, il «decisivo», del Piano quinquennale, si va sempre più intensificando. Il discorso di Stalin del 23 giugno è stato considerato anch'esso come un punto di partenza della «nuova vita» letteraria dell'U.R.S.S. L'associazione tra gli scrittori proletari (Rapp) ha addirittura esaminati tutti i compiti enumerati da Stalin per migliorare la situazione, come tanti compiti degli scrittori stessi e ne ha preso pretesto per attaccare ancora una volta quegli scrittori che, secondo essa, non hanno ancora gettato via la maschera di letterati borghesi. Ma è un attacco diretto ormai contro pochi, perchè anche quel gruppo di scrittori, chiamati «poputciki», o compagni di strada, per la loro attività fiancheggiatrice nella ricostruzione socialistica dell'U.R.S.S., i quali finora avevano difesi i diritti della letteratura in quanto tale, anche nella cerchia dell'ortodossia socialistica, hanno rinunciato a qualsiasi velleità puramente artistica e si sono dati totalmente al lavoro richiesto dai dirigenti. E' molto caratteristico a questo proposito un articolo, intitolato «Esame di coscienza nel tempo», di Vladimir Lidin, scrittore ben noto in Italia, il quale, a proposito della generazione dei «compagni di strada», a cui egli appartiene fin dagli inizi, ha voluto fare una distinzione tra autocoscienza e subcoscienza artistica, per arrivare alla conclusione che l'autocoscienza degli scrittori è la comprensione che la via da seguire è quella indicata dall'epoca di ricostruzione e non dalla propria concezione del mondo e della vita.

«Se cinque anni fa — dice il Lidin — era ancora possibile di scrivere di ciò che si era visto senza trarne conclusioni, oggi ciò è impossibile».

Meta unica

La sua riserva che le conclusioni non sono qualcosa di fisso sul tipo delle norme di una determinata morale, è una riserva molto debole, perchè egli stesso dice che lo scrittore costruisce oggi la sua opera sotto la visuale di una data concezione. Ma è di questa visuale appunto che, vuoi o non vuoi, lo scrittore acquista coscienza, perchè tutte le altre vie sono oramai chiuse. Noi non diciamo che sia del tutto impossibile creare opere d'arte, anche in questa particolare condizione in cui si trova oggi lo scrittore sovietico, ma riteniamo che sia fuori luogo la distinzione fatta dal Lidin, perchè quella che egli chiama, per respingerla, la subcoscienza artistica, è quasi sempre la vera forza dell'artista, l'elemento che lo distingue dal pubblicista propagandista di una data concezione. E la produzione di romanzi e racconti di questi ultimi tempi lo dimostra abbastanza chiaramente, e ancor più lo dimostra l'atteggiamento della critica nei loro riguardi. Non c'è ormai cantuccio dell'attuale vita dell'U.R.S.S., intenta solo ai problemi del Piano quinquennale, che non abbia trovato il suo riflesso in romanzi o racconti. Su ogni argomento esistono diecine e diecine di opere e se si tien conto della prolissità dell'arte narrativa russa, sono diecine e diecine di migliaia di pagine che inondano il mercato librario, dando l'impressione di una vitalità letteraria eccezionale. Ma anche un rapido esame di queste opere basta a convincerci che la letteratura c'entra ben poco e che, in fondo, si tratta sopra tutto di ripetizioni dialogate o descrittive di quelle stesse vicende della produzione, della organizzazione e della preparazione del piano quinquennale, di cui sono piene le pagine dei giornali. Le eccezioni, anche in questo caso, confermano la regola. E quali eccezioni noi consideriamo, per esempio, il più recente romanzo di Leonida Leonov, Sot, ed il romanzo di Marietta Sciaghinian, La centrale idrica, l'uno e l'altro pittura realistica di due momenti di vita di masse operaie e di gruppi di intellettuali durante l'esecuzione di opere del piano quinquennale, ma l'uno e l'altro testimonianza della esistenza negli autori proprio di quella «sub-coscienza» che impedisce di confondere i valori puramente artistici con quelli propagandistici. Ci sarebbe a questo riguardo bene sapere quanto e in quali punti la censura sovietica ha tormentato l'opera di Leonov, perchè, che l'abbia fatta passar sotto le sue forbici, è chiaro. Del resto, basta la preoccupazione stessa che queste forbici esistono, m'ha detto argutamente un critico, perchè i tagli siano belli e fatti.

Rileviamo in ogni modo che una certa larghezza di vedute è stata dimostrata di recente alla discussione sulla letteratura e la critica letteraria, dell'Associazione degli scrittori proletari, in cui il critico Averbach, dopo aver detto che il pericolo «di destra» nella discussione è rappresentato dalla concezione dello sviluppo della letteratura proletaria come continuazione diretta e meccanica di questa o quella tendenza del passato e dalla svalutazione della funzione di una data concezione della vita e del mondo (quella marxistica) nel processo della creazione artistica, ha caratterizzato il pericolo «di sinistra» come negazione della possibilità di far propria, rielaborandola, l'eredità letteraria classica, come negazione della lotta per l'arte col pretesto dell'utilitarismo e come annullazione dell'arte come forma dell'ideologia proletaria.

Il giusto mezzo

Logica conseguenza di questi due pericoli, checchè ne dica l'Averbach con i suoi sforzi dialettici, è la necessità per lo scrittore di tenersi al giusto mezzo; ma ve l'immaginate voi questo martire della penna che ora volge gli occhi al decalogo dei pericoli di destra, ora a quello dei pericoli di sinistra, nel momento in cui l'ispirazione artistica batte alle porte del suo spirito? Ma l'ispirazione così intesa è, naturalmente, un pregiudizio borghese, che si urta con la preoccupazione di mettere la letteratura al servizio dei compiti più diretti della costruzione socialistica; e l'ispirazione non può e non deve venir da sè, ma essere uno strumento ad immediata disposizione.

Non basta dire, come ha detto l'Averbach, che la grande arte del bolscevismo non è l'arte dell'eco e del riflesso, ma l'arte del ripensamento della realtà, l'arte della grande forza rivoluzionaria dell'azione, forza generata dalla profonda coscienza del mondo circostante da parte del materialista pratico, dello scrittore marciante nelle schiere d'avanguardia e non contemplante il mondo dal suo finestrino, perchè sia definita specificamente che cosa è questa grande arte. Il critico così non fa che sfondare delle porte spalancate. E tutte le discussioni sui limiti della tradizione, sulla necessità di forme nuove cadono nel nulla o restano aspirazioni più o meno vaghe e pregiudizievoli, secondo il vento che spira, se all'artista manca, come effettivamente oggi manca il solo nutrimento sano e puro dello spirito, la libertà della creazione.

ETTORE LO GATTO.

Il martirio dell'Ucraina
Quattro fucilazioni a Charcov

Bucarest, 25 sera.

Giunge notizia da Charcov, capitale della Repubblica sovietica dell'Ucraina, che, in seguito a verdetto pronunciato dal Tribunale speciale politico della G.P.U., sono stati fucilati quattro ucraini, oriundi della Galizia Orientale. Essi sono i due fratelli Melnik, Indescevsky e Oneschievich. L'arresto di essi era avvenuto qualche mese fa, in occasione della scoperta di una organizzazione nazionalista antibolscevica, che aveva diramazioni in tutta l'Ucraina e intelligenze con l'estero. Con essi veniva arrestato anche il famoso generale Kozak, ex-comandante delle Legioni nazionaliste ucraine.

La notizia della fucilazione dei quattro nazionalisti ucraini, confermata anche dal corrispondente di un'Agenzia telegrafica straniera, è stata accolta con profonda costernazione dai circoli degli emigrati politici ucraini, specialmente a Varsavia e a Parigi.

Insofferente del regime, non tanto comunista quanto russo, il popolo ucraino domanda di governarsi da sè. E' una muta domanda, la sua, che viene rivolta a tutta l'Europa, una domanda formulata dalle stesse note della Polizia politica russa dislocata in Ucraina, dalle relazioni dei Commissariati al Governo centrale, dalle lunghe serie di arresti che quasi quotidianamente avvengono in ogni classe sociale: dal contadino che non vuol saperne di collettivizzare la terra, all'operaio delle officine e del bacino carbonifero del Donetz, che vede trasportare via dal suo Paese tutta la massa di prodotti e materia prima che egli crea; al semplice impiegato, costretto a servire il Governo comunista nella lingua ufficiale russa, mentre ne esiste una «ucraina»: quella che usò Scevcenko per scrivere le sue poesie, o Kotlarevsky per la sua impareggiabile parodia dell'Eneide, o quella infine che parlava il grande Mazeppa.

La maturità di questo popolo è dimostrata dalle continue scoperte di organizzazioni segrete nazionaliste, anticomuniste ed antirusse, interessanti ogni ceto di persone. E' della scorsa settimana la scoperta di una lega agraria nazionalista, e di un mese fa circa quella di una organizzazione militare, che ha portato alla destituzione e alla deportazione di numerosi ufficiali e di moltissimi subalterni.

IL CONFLITTO MANCESE

Il Giappone non si lega le mani

Tokio, 25 sera.

Il Ministro della Guerra Minami ha riferito al Consiglio dei Ministri che il grosso delle truppe giapponesi sta sgomberando Tsi-Tsi-Har. Il Governo ha annullato le istruzioni già date al suo rappresentante al Consiglio della Lega circa lo sgombero di Chin-Chow da parte delle forze cinesi, perchè ha riconosciuto che la Lega delle Nazioni non potrebbe dare tale suggerimento. In sostanza il Giappone accetta il progetto di soluzione del conflitto formulato dal Consiglio della Lega, ad eccezione di alcune clausole contenute nel paragrafo due del progetto stesso.

Il Governo giapponese sarebbe così disposto a significare alla Società delle Nazioni la sua accettazione del nuovo progetto di risoluzione del problema manciuriano, esclusa però la seconda parte del progetto la quale stabilisce che nessuna delle parti possa prendere una iniziativa che possa provocare combattimenti e vittime, giacchè si teme che quest'ultima clausola legherebbe le mani dei giapponesi di fronte ai banditi e di conseguenza nei riguardi dei propri fini.

Il Primo Ministro inglese MacDonald ha dichiarato che gli constava che il Giappone stava acquistando all'estero macchine per la sua Marina e la sua Aviazione, ma che il Governo inglese non poteva tener conto della proposta di concordare una azione internazionale per proibire il trasporto di tali macchine.

I rappresentanti di 41 associazioni per la Pace hanno inviato al Presidente Hoover una petizione perchè il Parlamento americano, quando si riunirà, fra una quindicina di giorni, approvi il divieto di spedire armi tanto al Giappone quanto alla Cina. La petizione chiede che Hoover personalmente dichiari che la concessione di mutui a detti Paesi, mentre durano le ostilità, sarebbe contraria alla politica di pace seguita dall'America. Tra le associazioni che hanno firmato la petizione figurano l'Associazione per la politica estera, il Consiglio federale delle Chiese e il Club fraterno femminile per l'educazione civile.

Fournier vuole estirpare il banditismo corso

Ajaccio, 25 sera.

Il generale Fournier dichiara che la notizia secondo la quale le guardie mobili che si trovano attualmente in Corsica, sarebbero rinviate sul continente entro una quindicina di giorni, è inesatta. Le forze di polizia resteranno in Corsica per tanto tempo quanto sarà necessario, e cioè, fino a quando le regioni dove soggiornano attualmente le guardie mobili, saranno completamente sbarazzate dai banditi che si trovano ancora in libertà. Nessuno in questo momento può dire per quanto tempo si prolungherà questa situazione. Fino a tanto che Caviglioli, Torre, i fratelli Spada, Bornea e Morazzani, non saranno arrestati o morti, le forze di polizia resteranno sul posto.

LESLIE HAMILTON

e il fratello Kenneth, piloti inglesi, stanno tentando di creare un nuovo record di volo dall'Inghilterra all'Australia. I due giovani hanno da poco preso il brevetto di pilota, ma si sono intensamente addestrati, in seguito, sull'aerodromo di Hanworth.

Il volume sul Duca d'Aosta presentato al Duce dall'on. Gray

Roma, 25 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Ezio Maria Gray che gli ha presentato il volume intitolato «Il Duca d'Aosta cittadino della riscossa italica».

Il saluto di Grandi a New York

La cordiale amicizia italo-americana riconfermata in due imponenti manifestazioni

La parola del Ministro suscita entusiastici consensi

(Per cablogramma del nostro corrispondente)

New York, 25 sera.

La stampa americana annette grande importanza anche ai colloqui del Ministro Grandi con le più autorevoli personalità finanziarie, svoltisi durante la colazione offerta da Mister Lamont, della Casa Morgan. Fra gli invitati si trovavano Elihu Root, ex-Segretario di Stato, Nicholas Murray Butler, Presidente dell'Università di Columbia ed uno dei principali sostenitori del disarmo, J. P. Morgan, John D. Rockefeller jun., Owen D. Young, autore del Piano delle riparazioni che porta il suo nome, Myron C. Taylor, Presidente della Commissione finanziaria della United States Steel Corporation, George L. Harrison, Governatore della Federal Reserve Bank di New York, Marshall Field, banchiere di Chicago, Gates MacGarrah, Capo della Banca per la sistemazione dei pagamenti internazionali di Basilea, George Baker, Presidente della First National Bank, Withrop Aldrich, della Chase National Bank, George Whitney, socio della Casa Morgan, Parker Gilbert, pure socio della stessa ed ex-Commissario generale delle riparazioni.

Il problema principale

Gli argomenti discussi non sono stati resi pubblici, ma la stampa americana considera il convegno assai significativo nei riguardi di accordi finanziari fra l'Italia e gli Stati Uniti.

I giornali riportano integralmente anche il discorso pronunciato dal Ministro alla Casa Italiana della Columbia University, ch'è il centro della cultura italiana a New York.

S. E. Grandi ha detto di appartenere a una generazione che dovette passare la gioventù tra la scuola e la trincea, e di aver sentito sempre il rimpianto di non aver potuto seguire la vita universitaria pur sentendosi orgoglioso di aver servito il proprio Paese.

Il Ministro ha continuato dicendo di non poter lasciare l'America senza aver dato uno sguardo al grande lavoro educativo che l'America espleta, e di cui questa Università offre un mirabile esempio, per cui crede doveroso di dover lodare il Presidente Butler per la sua opera di educazione nazionale, che onora il Paese e che gli stranieri ammirano. Lo Stato moderno è basato sulla pubblica opinione, che viene formata con l'educazione del popolo.

«Il principale problema delle moderne Nazioni — ha proseguito l'on. Grandi — è quello di difendere il benessere materiale e morale delle masse lavoratrici. Una più stretta cooperazione internazionale sarà possibile solo quando le nostre Università avranno fatto studi imparziali dei molti problemi che vi sono coinvolti». Gli americani sono, secondo il Ministro, in tale riguardo, in una posizione privilegiata, avendo il vantaggio di unire nel corpo studentesco tutte le più nobili correnti che contribuiscono alla civiltà dell'èra nostra.

L'on. Grandi ha rilevato che l'esistenza di un'unità culturale vigorosa come la Casa Italiana, la cui istituzione è un orgoglio della comunità italo-americana, è una testimonianza della larghezza di vedute con cui gli italiani d'America sanno procedere, ed ha concluso affermando la sua sicura fede nella cooperazione della civiltà italiana ed americana, che hanno grandi affinità. L'antico popolo d'Italia e il nuovo popolo d'America formano due riserve di energie morali. Il discorso del Ministro è stato vivamente applaudito da tutti i presenti.

Un'esaltazione di Roma

Nella serata l'on. Grandi ha partecipato al pranzo offerto in suo onore dalla Italo-America Society associazione istituita nel dopoguerra da eminenti rappresentanti della finanza americana ed italiana allo scopo di promuovere le relazioni culturali e commerciali fra i due Paesi.

Il salone dell'Hôtel Pierre, uno dei più vasti ed eleganti della metropoli, era affollatissimo. L'entrata del Ministro è stata salutata da applausi vivissimi.

Alla fine del pranzo ha preso la parola il Presidente della Columbia University, Butler. Il suo discorso è stato un inno alle glorie dell'antica Roma e ai susseguenti periodi della civiltà italiana, sempre capace di rinnovarsi. Da una simile Nazione, che ha saputo sviluppare varie civiltà, senza perdere mai la sua freschezza e il suo vigore, molto può aspettarsi oggi ancora il mondo.

Ha risposto l'ambasciatore De Martino, accennando alla mirabile storia degli Stati Uniti e alla crescente importanza della civiltà americana.

Quindi il Ministro Grandi, salutato da nuovi applausi, ha pronunciato un conciso discorso, i cui punti principali sono stati sottolineati da entusiastici consensi. Egli ha detto che la causa dell'amicizia americana ha fatto negli ultimi tempi notevoli progressi.

L'America ha avuto la buona fortuna di avere uomini eminenti profondamente interessati alla civilizzazione italiana, che diedero ai loro sforzi un contenuto e un valore spirituale. L'Italia negli ultimi anni ha dovuto creare una struttura tecnica, economica e sociale che ne hanno trasformato l'aspetto.

La rinascita fascista

«Questa nostra rinascita — ha rilevato il Ministro — si connette alla tradizione americana e completa la continuità della nostra civilizzazione».

L'on. Grandi ha continuato dichiarando di essere rimasto sorpreso nel constatare quanto gli americani siano interessati e a conoscenza con l'antica storia romana e col periodo della Rinascenza italiana.

Secondo il Ministro basta che l'Italia e l'America continuino a procedere lungo le stesse linee finora seguite: l'amicizia italo-americana diventerà sempre più profonda man mano che i due popoli acquisteranno una sempre migliore conoscenza delle grandi affinità esistenti fra loro.

Avviandosi alla conclusione, il Ministro ha detto di non voler lasciare alcun dubbio nel fatto che gli identici sentimenti animano il Governo e il popolo d'Italia in tutte le questioni di politica, di finanza o di economia politica. Egli vorrebbe che si sapesse che l'Italia è determinata alla pacifica soluzione di tutti i problemi che la concernono.

Il Ministro ha terminato animatamente con un saluto ed una promessa: «Fra pochi giorni, fra poche ore, io partirò e non dirò addio, ma arrivederci, a questo Paese che mi accolse con una cordialità tanto aperta e sincera e mi fece sentire profondamente che la mia missione di pace, di buona volontà e di cooperazione è stata completamente compresa».

Le parole di S. E. Grandi, seguite con la massima attenzione dai convitati, costituenti l'elemento più eletto della società americana ed italiana di New York, sono state alla fine accolte con calorosi applausi. Il banchetto è terminato al suono degli inni nazionali dei due Paesi.

Dopo il banchetto S. E. Grandi e la signora, accompagnati dal Presidente della Italy-America Society, mister Marshall Field e dalla signora Field, si sono recati ad un ballo di beneficenza all'Hôtel Ritz.

AMERIGO RUGGIERO.

Il lavoro straordinario vietato negli uffici ed istituti pubblici

Roma, 25 sera.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«S. E. il Capo del Governo ha impartito disposizioni ai Ministeri, alle Provincie, ai Comuni, agli Enti parastatali e comunque soggetti al controllo dello Stato, perchè d'ora innanzi e sino a nuovo ordine non siano consentite al personale operaio dipendente prestazioni di orario oltre il normale nei giorni lavorativi, nè sia consentito in alcun modo di lavorare alla domenica e giorni festivi».

La campagna per il prodotto nazionale

Il fervido consenso del Principe di Piemonte

Roma, 25 sera.

Alla unanimità dei consensi e delle adesioni che pervengono al Comitato per il prodotto italiano per la fervida campagna di propaganda iniziata in tutto il Paese affinchè sia data negli acquisti la preferenza ai prodotti nazionali, si aggiunge oggi l'augusta parola di compiacimento e di incitamento di S. A. R. il Principe di Piemonte che ha fatto pervenire per mezzo del Generale Clerici la seguente lettera a S. E. Belluzzo, Ministro di Stato, Presidente del Comitato stesso:

«Ho presentato a S. A. R. il Principe di Piemonte la relazione della S. V. On. sull'opera da qui svolta dal Comitato per il prodotto italiano.

«S. A. R. che ben conosce ed apprezza lo scopo e l'opera di codesto Comitato, il quale spronando ogni cittadino italiano a dare la preferenza ai prodotti del nostro Paese favorisce la economia nazionale, desidera che io Le esprima il Suo vivissimo compiacimento per l'opera finora svolta e per lo scopo altamente patriottico che si propone di raggiungere.

«Tutti gli italiani che amano il proprio Paese e che comprendono l'attuale momento economico dovrebbero considerare come un dovere il concedere la loro concreta adesione a codesto Comitato.

«L'Augusto Principe, sull'esempio delle LL. MM., dà e ha sempre dato la preferenza ai prodotti italiani.

«Voglia gradire gli atti della mia distinta considerazione.

«Il Primo Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Piemonte: Generale di Divisione A. CLERICI».

Da Tripoli a Mogadiscio
Il volo di tre apparecchi militari

Roma, 25 sera.

Sono giunti a Mogadiscio, provenienti da Tripoli e destinati alla Aviazione della Somalia, dopo un «raid» di circa 7000 chilometri attraverso l'Egitto, il Sudan, l'Eritrea, la costa francese dei Somali e il Somaliland, tre apparecchi militari terrestri, due «Romeo» ed un «Caproni». A ricevere gli apparecchi al Campo di aviazione erano presenti il Governatore Rava ed un folto stuolo di funzionari e ufficiali.

OSSERVATORIO

Ramo sbattuto dal vento

Un noto generale inglese, sir John Seely, ha pubblicato in questi giorni le sue memorie: «Fear and be slain». Nella loro semplicità sono un documento sul coraggio d'un soldato che in quattro continenti ha superato con flemma e sangue freddo le avventure più pericolose sulla terra, sul mare e nel cielo.

Nel libro sir John racconta un caso nel quale fu assalito dall'angoscia e la disperazione:

«In una fredda e chiara notte d'ottobre passeggiavo lungo la costa di Folkestone. Si alzò un grido sul mare ed a quattrocento metri di distanza dalla riva vidi un braccio agitarsi disperatamente nell'aria. Un attimo d'indecisione. Un secondo grido si alzò lugubre nella notte. Mi spogliai e scesi nell'acqua. Il mare era freddo ed agitato dal vento. Nuotavo con vigore e coraggio tenendo gli occhi fissi sul segnale disperato. A due metri non potevo ancora distinguere se si trattava d'un uomo o d'una donna. Un ultimo sforzo contro le onde e giunsi alla mèta: non un braccio umano ma un ramo d'albero agitato dal vento. La delusione fu così grande che mi sentii mancare le forze. Solo, nel mare, m'invase un senso d'angoscia. Senza un aiuto quasi miracoloso sarei perito tra le onde».

Il caso drammatico di sir John Seely è la quotidiana vicenda degli uomini. Anni ed anni di sacrifici, di fatica, di energia per arrivare ad una mèta di cui, appena raggiunta, si sente la vanità.

Inutilità dello sforzo allora? No, vi sono conquiste morali per le quali lo sforzo, la fatica ed il sacrificio non sono mai vani. Ma solo trascurabili minoranze, il fiore della terra, lottano per queste vittorie. Gli altri che s'illudono di ascendere si agitano e soffrono per i soldi, per la roba, per morire grassi. E ad ogni nuova conquista non trovano la vita ma, come sir John, un ramo d'albero sbattuto dal vento.

HOMO.

Industria e commercio tessili

Siamo lieti di pubblicare questo interessante articolo dovuto alla competenza di un conoscitore profondo del problema commerciale e della produzione tessile nazionale. L'importante argomento è dal nostro valoroso collaboratore accuratamente esaminato in ogni suo particolare e perciò l'articolo racchiude in sè il massimo interesse.

Un grande commercio è premessa indispensabile di una grande industria, scrisse Umberto Notari, e chi conosce le modalità attraverso cui il prodotto tessile greggio si trasforma in tessuto sa che tale verità è incontrovertibile riferita all'industria laniera, cui in modo speciale ci riferiamo.

La massima parte della materia prima deve essere importata, in quanto le condizioni di allevamento e clima non sono e non possono essere tali da affrancare la nostra industria dalla dipendenza dei mercati esteri per il rifornimento, se pure le attente cure degli interessati hanno potuto migliorare l'aliquota di produzione nazionale.

La lana viene importata attraverso acquisti fatti direttamente da alcune delle grandi organizzazioni industriali, oppure da importanti commercianti che di norma hanno uffici propri o corrispondenti nei Paesi d'oltremare.

La caduta dei prezzi, che non ha lasciata intatta posizione alcuna per le materie prime, ha colpito gravemente anche la lana, che ha visto i prezzi di certi tipi ridotti a metà ed anche meno nello spazio di quattro anni, sino ad essere oggi inferiori alle quotazioni dell'ante-guerra.

Se si tiene presente che il rifornimento del mercato avviene necessariamente, date le grandi distanze, attraverso ordini passati almeno tre mesi prima dell'arrivo della materia prima in Italia, è evidente che il commercio e l'industria hanno continuamente comperato in questo periodo ultimo a prezzo più alto di quello al quale hanno poi potuto vendere o realizzare.

Poichè l'industria, attraverso la trasformazione che essa compie, può compensare almeno in parte le differenze in meno che si verificano sul mercato della materia prima, e poichè anche l'aggravio portato al passaggio da commercio ad industria dalla tassa scambio rendeva più difficile il rifornimento attraverso il commercio, si può oggi pensare che l'industria acquisti direttamente sui mercati d'origine la metà circa della materia prima occorrente.

Il problema dell'importazione non è oggi meno importante di quello dell'esportazione: il Governo Nazionale ha visto discusso il problema a fondo ultimamente, quando si trattò della clausola della Nazione più favorita o di quella delle importazioni bilanciate nei Trattati internazionali: se un certo controllo di mercato di importazione si deve avere, indubbiamente occorrerà cercare di potenziare il commercio della materia prima, facilitando gli scambi e favorendo anche col credito le organizzazioni commerciali che possono, attraverso grandi acquisti, facilitare accordi internazionali interessanti l'economia nazionale.

In Francia, nel Belgio, si è abolita o conglobata la tassa scambio dei primi passaggi di materie prime o semi-lavorate in unica che colpisce i passaggi successivi, ed in Italia è allo studio la tassa a *forfait* sui prodotti tessili in unica esazione: non ultimo effetto di questa ardita ed auspicata innovazione sarebbe la possibilità di rifornimento razionale e quindi economicamente esatto del mercato.

La materia prima, passata, dopo essere stata classificata e lavata, alla pettinatura ed alla filatura, è a disposizione dell'industria che deve trasformarla in prodotto finito.

Per gli articoli di moda si deve invece ritenere le difficoltà abbiano inizio in tale momento: l'industria deve studiare tipi, colori e disegni che, secondo le indicazioni dei Paesi specializzati nel lancio della moda, debbano colpire il mercato, sottoponendo i campioni ai clienti che possano acquistare preventivamente per rifornire a loro volta poi, in tempo utile, il mercato.

Questo è compito difficile del commercio in grosso.

Se l'industria producesse a suo criterio quello che ritiene possa servire al mercato senza ottenere prima gli ordini dai clienti atti a tale bisogna, indubbiamente andrebbe alla rovina ed alla disorganizzazione: se volesse poi contemporaneamente essere industria e commercio, dovrebbe creare tante organizzazioni commerciali quante sono quelle industriali, e porterebbe i suoi costi e prezzi ad altezze ben superiori degli attuali.

L'industriale acquista materie prime, macchine, prodotti chimici ed altri: vende i prodotti finiti sottoponendo alla clientela campioni e tipi.

Questo fa evidentemente parte del lavoro dell'industria ed è perfettamente parte commerciale: deve l'industria senza dubbio tentare di sveltire e rendere sempre più economico questo ramo del suo lavoro se vuole poter dare le sue buone cure a quella che è il suo compito precipuo, la trasformazione della materia prima.

Invece la nostra industria tessile, nella grande maggioranza, confondendo il necessario col demagogico, ha in questi ultimi anni completamente svisato il problema, ed ha cercato di invadere il campo del commercio.

Pochi giorni or sono su uno dei massimi giornali italiani si leggeva che «giustamente l'industriale, orgoglioso dei suoi prodotti, stampi-

Quarto Concorso Pronostici indipendente di LA STAMPA DELLA SERA

Tagliando N. 11 -- (11.a Settimana) — Spazi da lasciare in bianco

Campionato italiano di Foot-ball
Domenica 29 Novembre

Genova-Torino		p. 10
Juventus-Pro Vercelli		p. 9
Pro Patria-Casale		p. 8

Cognome ____________
Nome ____________
Indirizzo ____________

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla «STAMPA» entro le ore ventiquattro del 28 Novembre*

AVVERTENZA. — Per questo pronostico ogni concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di colore che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

glia col suo nome il tessuto che il commercio gli fa fabbricare».

Solo chi non conosce i problemi commerciali, o chi, per partito preso, crede e continua a credere il commercio sia intermediario inutile e parassita, può pensare esatto il procedimento che vuole portare allo scavalcamento del commercio, di cui si vuol svisare la funzione.

Il regime del brevetto, che fu concesso ai prodotti dell'ingegno, non si applica ai tessuti per ragione evidente: da millenni si fabbricano tessuti, da centinaia di anni si adoperano telai; con sistemi sempre migliori si giunge alla produzione che rappresenta la perfezione o quasi; ma se il chimico non studiasse per fornire prodotto ottimo, se il fabbricante di macchine non abili accorgimenti non desse mezzi sempre più perfezionati, se infine il cliente non comperasse a suo rischio e pericolo la produzione che gli si presenta come possibile attraverso tentativo di campionario, come potrebbe il fabbricante essere orgoglioso di un prodotto che è frutto di sforzi non suoi che in parte?

Perchè l'industriale stampiglia il prodotto solo quando si è introdotto sul mercato attraverso il lavoro della sua clientela?

Perchè non stampiglia il nome del suo fornitore di lana, del prodotto chimico col quale ha tinto il filato, e più ancora quello del fabbricante della macchina colla quale rifinisce il tessuto?

Non lo fa evidentemente perchè il segreto delle fonti dei vari rifornimenti è base assoluta di ogni atto commerciale, perchè solo così si può avere premio per sapiente acquisto, e perchè inutile sarebbe attrezzarsi se si dovesse vendere i tessuti come si vendono le specialità medicinali.

Il grossista tessile permette, coi suoi ordini dati molti mesi prima della richiesta da parte del consumo, colle sue indicazioni su tinte e tipi, all'industria di lavorare globalmente quantitativi forti ed omogenei: esso è quindi coefficiente di riduzione di costo di produzione e di migliore sfruttamento di impianti.

Il dettagliante è a sua volta il giusto e più economico smistatore dei piccoli quantitativi, l'abile immagazzinatore di assortimenti vari e svariati: col commercio in grosso egli rappresenta forte contribuente nel bilancio statale, apportatore indubbio di miglioramento alla vita sociale, servitore della comunità che troppo spesso lo deride e lo disprezza.

Occorre pensare a che cosa si ridurrebbe la vita della Nazione ove si chiudessero i negozi anche solo per una settimana: non certo i girovaghi, oggi grande valanga erroneamente in grande maggioranza chiamata commercio girovago, sostituirebbero nella funzione e nel servizio questo ramo dell'attività commerciale che inquadra circa 18.000 ditte con oltre 70.000 impiegati, nè certo l'industria saprebbe mai attrezzarsi per portare così economicamente i suoi prodotti al consumo come il sano, onesto, economo e ben attrezzato commercio può fare, ove non sia ostacolato da favoritismi o balzelli o imposizioni ingiusti ed ingiustificati.

ERNESTO OTTOLENGHI.

Il monumento al Bersagliere a Porta Pia

L'inaugurazione: 11 settembre 1932

Roma, 25 sera.

Il monumento al Bersagliere e la sistemazione del Museo storico nella nuova e degna sede a Porta Pia sono ormai un fatto compiuto e ciò è dovuto all'opera svolta dall'on. Melchiori, Presidente della Associazione Bersaglieri. L'on. Melchiori, su «Il Bersagliere», comunica oggi la risoluzione felice dei due importanti problemi mercè il personale interessamento del Duce.

«Il 16 novembre corrente anno io scrivevo al Duce una lettera nella quale fra l'altro dicevo: «Duce, contemporaneamente al lavoro compiuto per realizzare il voto Vostro e di tutti i piumati d'Italia per il monumento al Bersagliere, l'A.N.B. non ha mancato di interessarsi anche del problema del Museo storico per procurargli una sede diversa da quella attuale. L'A.N.B., esaminata la questione, ritiene di aver trovato la soluzione più adatta ed a tale scopo da alcuni mesi io vado lavorando gli ambienti interessati. Oggi che il progetto dell'Associazione Bersaglieri sta concretizzandosi, posso esporlo a V. E. per chiedere il necessario consenso. In uno dei tanti sopraluoghi da me e dal Segretario Generale dell'Associazione fatti a Porta Pia per la questione del monumento ci venne in mente la possibilità di sistemare il Museo storico nel caseggiato di Porta Pia fino ad ora adibito a Caserma dei Reali Carabinieri. Tale idea ho subito manifestato al Ministro della Guerra poichè il Museo storico dipende da detto Ministero. S. E. il Ministro della Guerra l'ha trovata ottima ed ha accolto la mia preghiera di interessarsene personalmente».

«Dopo avere esposto al Capo del Governo il lavoro ulteriormente compiuto, così concludevo: «Io penso di inaugurare l'11 settembre 1932 il Museo storico assieme al monumento. Non chiedo che il parere favorevole di V. E.».

«S. E. il Capo del Governo, in seguito a tale mia lettera, mi ha comunicato il suo consenso alla iniziativa dell'Associazione Bersaglieri. Ancora una volta per il provvido intervento del Duce, uno dei fondamentali problemi della nostra Associazione viene risolto. L'anno venturo, nel giorno che ricorda la partenza del Generale Cadorna da Terni per la presa di Roma, veramente tutti i Bersaglieri d'Italia devono essere a Porta Pia, attorno a Benito Mussolini, a celebrare quella che diventerà la data fondamentale nella vita della nostra Associazione per le due cerimonie che avranno luogo a premio della nostra tenace fatica e del nostro amore».

Augusto Turati parla al Rotary

La consueta riunione del «Rotary» ha avuto luogo, stamane, con un concorso particolarmente numeroso di soci. Oltre agli iscritti torinesi, intervenuti quasi al completo, erano presenti alcuni visitatori — notiamo fra gli altri il marchese Giustiniani ed il comm. Boglione del Club di Cuneo — ed un rilevante numero di invitati, fra i quali il comm. Fanti, il comm. Giro, il comm. Remondini ed il dott. Cirio.

Augusto Turati, invitato dalla Presidenza, quale membro del «Rotary» di Brescia, ha svolto una interessantissima comunicazione sugli orientamenti economici del Regime nelle condizioni particolarmente difficili del momento attuale, riaffermando la necessità della più assoluta e devota disciplina non solo alle direttive del Governo Fascista, bensì anche a quelli che sono i principii immutabili della Rivoluzione. L'oratore ha rivolto parole di vivo encomio ai produttori italiani, i quali hanno saputo dimostrare e dimostrano, in questi anni di crisi, una saldezza d'animo superiore ad ogni apprezzamento e che li fa veramente degni dell'Italia nuova, rilevando che se un rimprovero si potesse muovere ad essi, sarebbe quello di non avere sempre, in ogni momento, una consapevolezza abbastanza orgogliosa, abbastanza fiera del proprio intrinseco valore.

La conferenza di Augusto Turati è stata sottolineata frequentemente, nei passaggi più significativi, ed accolta alla fine da vivissimi, prolungati applausi.

La Crociera a Bolama

Una conferenza dell'ammiraglio Cuturi

Si è riunito ieri il Comitato di Azione della Dame Patronesse della Lega Navale Italiana sotto la presidenza della Marchesa Nilla Ferrero di Palazzo e d'Ormea. S. E. l'Ammiraglio Cuturi ha esposto il programma della Crociera a Bolama, ove il 24 Dicembre prossimo verrà inaugurato il Monumento che la Patria innalza a ricordo perenne dei cinque eroici caduti della Squadra Atlantica del Generale Balbo. L'Ammiraglio Cuturi pregò infine le signore Patronesse a volersi fare propagandiste della nobile iniziativa posta sotto l'Alto Patronato del Capo del Governo.

Parteciperanno alla Crociera S. E. Italo Balbo coi piloti «atlantici», oltre a rappresentanze ufficiali del Senato, della Camera, del Partito, dell'Esercito, della Marina e della Milizia.

Nella Federazione Fascista

Norme per il tesseramento

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«A seguito delle precise disposizioni emanate da S. E. il Segretario del Partito, tutte le operazioni di tesseramento anno X dovranno essere ultimate entro il 31 Gennaio prossimo venturo. «Sarà bene avvertire — ha inoltre disposto S. E. Giuriati — che dopo tale data i ritardatari ed i negligenti resteranno fuori del Partito».

«Tutti gli iscritti al Fascio di Torino dovranno quindi provvedere sollecitamente al rinnovo della propria tessera. La consegna delle tessere scadute (anno IX) e il pagamento delle nuove saranno fatti esclusivamente presso l'Ufficio Amministrativo della Federazione Provinciale Fascista, Casa Littoria, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19,30 di tutti i giorni esclusi i festivi. Solamente la consegna della tessera nuova (anno X) sarà fatta a cura dei Gruppi Rionali come da norme che verranno impartite dai singoli fiduciari.

Il Vice-Segretario Federale
ALESSANDRO ORSI».

Nel Fascio femminile

La Delegata Provinciale dei Fasci Femminili avverte che in Delegazione l'orario per il rinnovo delle tessere sarà il seguente: Martedì, Giovedì, Sabato dalle 15,30 alle 17,30.

GIROVAGANDO

Come e quanto si fuma a Torino

Scegliere una sigaretta nel proprio astuccio, ammorbidirla con pochi sapienti tocchi delle dita, portarla alle labbra e accenderla, è certo una operazione tanto comune come insignificante.

Pure se si pensa che questa operazione viene ripetuta, nella sola città di Torino, oltre un milione di volte al giorno, dobbiamo riconoscere che la cosa prende un altro aspetto. Le sigarette che si fumano in un giorno a Torino (senza parlare dei sigari), messe in fila una dietro l'altra, formerebbero una striscia che dalla nostra città giungerebbe fino a Biella!

Cosa corrisponde a tutto questo fumo, dal lato finanziario? La domanda ce la siamo posta ieri, quando il caso ci ha portato nel sobborgo del Regio Parco, davanti all'edificio della Manifattura Tabacchi. Ci è venuta una grande curiosità di conoscere l'arrosto, quel sicuramente pingue arrosto che in tal caso non dà origine al fumo, ma da questo è invece prodotto.

Vicino alla Manifattura c'è la sede della Direzione Compartimentale dei Monopoli: e a questo ufficio ci siamo diretti per chiedere i dati che ci interessavano.

Abbiamo avuto la fortuna di incontrare due persone veramente cortesi: l'avv. Smecca, primo segretario dell'ufficio compartimentale, e l'ing. Intini, direttore del deposito di Torino.

La conversazione s'è naturalmente iniziata con l'offerta di una sigaretta, ed ha poi avuto per oggetto i principali aspetti statistici della passione con la quale i torinesi sacrificano sull'altare della più innocente ed aromatica delle voluttà.

I nostri concittadini sono dei buoni fumatori. Attraverso le quattrocento rivendite che esistono nel comune di Torino e negli immediati dintorni, durante l'esercizio scorso (che va fino al 30 giugno 1931) si sono venduti ben 698 mila chilogrammi di tabacco, per un importo di circa 134 milioni di lire!

Molti si stupiranno di questa cifra senza dubbio ingente, ma è altrettanto indubitabile che nessun fumatore rimpiange di contribuire all'ammontare di essa: mai tassa fu pagata con tanta sorridente volonterosità.

Vediamo in quale misura i diversi tabacchi lavorati entrano a formare quei 698 mila chilogrammi.

Il grosso è dato dalle sigarette. Chi avrebbe detto che questi pallidi tubetti, così poco diffusi vent'anni fa (allora si chiamavano «spagnolette»), sarebbero entrati nell'uso comune della maggioranza degli uomini — tanto da divenire per molti una imprescindibile necessità — e avrebbero anche iniziato con successo la conquista delle labbra femminili?

A Torino se ne bruciano ogni anno per 447 mila chilogrammi, e son quasi 67 milioni di lire che entrano nelle casse della Regia.

Le sigarette di più largo consumo sembrerebbero essere le «Macedonia», ma esse vengono invece battute di... un'incollatura dalle «Nazionali»: infatti di queste se ne esitano 137 mila chilogrammi, mentre le «Macedonia» toccano i 135 mila. La «Nazionale», di sapore un po' forte, ma che brucia bene e dà un grato profumo amarognolo, incontra il favore di larghissimi strati popolari.

Le altre qualità di sigarette seguono a notevole distanza: Le «Giubek» segnano i 35 mila Kg (si sarebbe detto di più); le «Virginia» 13 mila; le «Indigene» e le «Popolari» non superano i 10 o 12 mila chilogrammi.

Per i tipi superiori naturalmente le cifre si riducono alquanto. Di «Serraglio» tuttavia se ne vendono 4000 chilogrammi; di «Eva» — e qui c'entrano le donne! — se ne vanno per 3000 chilogrammi. Un buon successo di smercio hanno segnato le «Tre Stelle», fabbricate con miscele che riproducono il gusto delle più pregiate qualità americane: per 7500 Kg. ne hanno fumate i torinesi, da quando furono messe in vendita (luglio 1930).

Passiamo ai sigari. Qui il «Toscano» ha una supremazia antica, schiacciante e forse inattaccabile: sopra un totale di 107 mila chilogrammi di sigari, 75 mila spettano ai «Toscani» interi e 14 mila ai «mezzi Toscani». Al «Toscano» Torino sacrifica, ogni dodici mesi, 14 milioni e mezzo circa di lire.

I sigaretti, invece, riunendo gli sforzi di quattro qualità («Roma», «Branca», «Avana», «Dama»), riescono appena a fare 13 mila Kg. I sigari di lusso, poi, quasi scompaiono di fronte alla valanga dei popolari confratelli.

Rimane ancora una qualità di tabacco di largo consumo: il trinciato da pipa. Il mercato torinese ne assorbe 104 mila Kg., E va lentamente diffondendosi sempre più il trinciato per sigarette, di cui si è già arrivati a venderne 14 mila chilogrammi.

Infine — chi lo direbbe? — sulla grande massa totale 33 mila chilogrammi spettano ancora alle polveri da fiuto. L'abitudine di annusare il tabacco va scomparendo, ma in quale onore fu tenuta nei secoli scorsi!

La rapida scorribanda nelle statistiche è finita. L'ing. Intini ci annunzia che per le prossime feste natalizie saranno poste in vendita delle eleganti scatole da 50 e da 100 pezzi, contenenti un assortimento delle più squisite sigarette del Monopolio Italiano. L'avv. Smecca ci dona un elegante catalogo illustrato, donde appaiono le infinite cure che la Regia mette nel migliorare sempre più la produzione, incrementare la vendita, accontentare tutti i gusti del fumatore. Che diamine! Dopo il recente aumento, il fumatore contribuisce anche ad alleviare lo Stato dal debito pubblico. Merita dunque il massimo rispetto e tutte le attenzioni.

Nel catalogo troviamo una sorridente fotografia dell'attrice Paola Borboni in atto di accendere una sigaretta. Di suo pugno la bella Paolina vi ha scritto: «Un'Eva, attrice primitiva, ci tolse il paradiso; un'altra «Eva», sigaretta squisita, ce lo fa risognare».

Esagera un pochino, ma la trovata è graziosa.

M. CAR.

Lettori! Un'opera buona al giorno

La miserrima solitudine di una ottantenne

In una soffitta di via Canova abita una povera vecchia, certa A. B., ridotta nella più assoluta indigenza, sola al mondo.

Su questa donna, che in giorni lontani conobbe l'agiatezza ed il sorriso della vita, si sono abbattute le più tremende sventure, s'è accanita la disdetta più implacabile.

Perduto il marito, l'infelice doveva poi vedersi in breve tempo strappare dalla morte i suoi due figli, in circostanze veramente tragiche. Il figlio peri anni addietro sotto le ruote di un tram; la figlia, sposata, rimase vittima di un delitto passionale, e fu trovata uccisa in una stanza ammobiliata di via Po. Qualche lettore forse ricorderà il fatto, di cui ampiamente riferirono le cronache di quel tempo.

Ora la A. B. trascina la sua dolorosa esistenza con la carità delle poche persone che la conoscono. Mesi addietro fece domanda per essere accolta in un ospizio cittadino, e le furono dati sicuri affidamenti. Certa di essere ritirata prima dell'inverno, la poveretta, per tirare avanti, ha venduto persino la stufa con la quale riscaldava il suo abbaino.

Il suo ritiro pare tuttavia imminente; ma intanto la A. B., che per l'asma non può fare nemmeno le scale, passa i suoi giorni intirizzita dal freddo e spesso senza potersi nutrire.

Assegniamo alla A. B. il nostro odierno sussidio di cinquanta lire, augurandoci che l'Istituto interessato provveda al più presto a porre un termine alle sofferenze della misera ottuagenaria.

L'inaugurazione dell'Anno scolastico al «Famulato Cristiano»

Ieri, nella sua ampia sede di via Valpiana 375, il Famulato Cristiano — la fiorente istituzione che provvede alla educazione ed al pratico addestramento delle domestiche — ha inaugurato il nuovo anno scolastico.

La cerimonia rivestiva una particolare importanza, perchè avveniva all'indomani del riconoscimento ufficiale della Corporazione del Famulato, come Scuola professionale libera di lavoro domestico femminile.

Sono intervenuti: la gentile consorte di S. E. il Prefetto Ricci; il cav. Rivalta, Consigliere di Prefettura; S. E. il gen. Rostagno; il colonnello Puel, per la Federazione Fascista; l'Ispettore scolastico prof. Richard; il Comitato delle Patronesse del Famulato al completo, nelle persone della Presidente marchesa Di Rovasenda, contessa Galateri, signora Cavassa, sig.na Mazzoli, sig.na Lobetti-Bodoni, sig.ne Ricci e Sciorelli, prof.ssa Molino, sig.na Quassolo; oltre ad uno stuolo di signore e signorine ammiratrici dell'Opera.

Gli invitati furono accolti nella sala di direzione dalla Assistente generale sorella Maria Coresole e dalla signorina Vaudano. Il Direttore del Famulato, teol. Adolfo Barberis, prima di accompagnare gli intervenuti in visita nelle aule scolastiche, espose brevemente, con rapida ed efficace parola, la natura e gli scopi della Istituzione, mettendone in particolare rilievo il significato morale e illustrandone il rigoglioso sviluppo conseguito attraverso sacrifici e difficoltà che avrebbero spaventato qualsiasi persona di poca fede.

Si passò quindi alle diverse e spaziose aule, dove le allieve si fecero trovare intente ai più svariati lavori domestici che sono oggetto dell'insegnamento. Ovunque si riscontrò metodo, ordine scrupoloso, utilizzazione razionale del tempo e soprattutto uno spirito di lieta volonterosità che traspariva dal sorriso delle giovani «famule».

Nella scuola di cucina le allieve offersero alcuni saggi della loro arte, e al termine della visita tutte insieme salutarono i graditi ospiti con un breve coro, diretto dalla maestra Rigazzi, e con la lettura di un indirizzo di omaggio.

La simpatica cerimonia lasciò nell'animo degli intervenuti un grato ricordo e la persuasione che l'opera del Famulato Cristiano, rispondendo degnamente ad una necessità sociale quanto mai sentita, merita ogni incoraggiamento da parte delle Autorità e della cittadinanza.

Incendio in un alloggio

Verso le ore 10,30 di questa mattina un principio d'incendio ha diffuso il panico tra gli inquilini della casa n. 10 di via S. Massimo. Nell'alloggio abitato dai coniugi Pavolino la signora stava avviando una stufa a nafta, quando improvvisamente si incendiava la benzina contenuta in un bidone depositato presso la stufa stessa. Al grido di allarme della signora Pavolino accorrevano dei vicini, i quali si adoperavano a spegnere le fiamme, riuscendo tosto nell'intento. Quando i pompieri, telefonicamente avvertiti, giungevano sul posto, il piccolo incendio s'era ormai esaurito ed i militi facevano ritorno in caserma. I danni provocati dalle fiamme ascendono a circa 3 mila lire.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

24 Novembre 1931-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	13	4	coperto	calmo
Milano	7	3	»	
Genova	15	9	»	agitato
Venezia	8	4	»	L. mosso
Firenze	12	3	»	
Ancona	8	5	»	L. mosso
Bologna	5	5	»	
Napoli	13	8	»	L. mosso
Taranto	14	7	½ cop.	»
Palermo	20	11	nuvolo	»
Catania	16	10	½ cop.	»
Cagliari	16	10	½ cop.	mosso
Tripoli	19	12	½ cop.	»
Messina	17	13	coperto	calmo
Trieste	9	5	»	»
Trento	6	0	»	
Fiume	9	4	»	L. mosso
Bari	13	6	»	»
S. Remo	14	12	»	mosso
Bengasi	24	10	½ cop.	L. mosso
Rodi	19	16	½ cop.	agitato

Temperatura di Torino
dal Regio Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 23 al 24 + 1,8
Massima del giorno 24 + 5,7
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 23 al 24 + 3
Massima del giorno 24 + 7,4
Pressione barometrica (ore 9) 744

Posteggio per autoveicoli in piazza Savoia

L'Automobile Club di Torino comunica che in relazione al divieto di sosta stabilito dall'Ufficio di Polizia Urbana in via Corte d'Appello, l'A. C. di Torino ha istituito un posto di custodia per automobili in piazza Savoia. Il posto di custodia dell'Automobile Club è come tutti gli altri coperto di assicurazione contro i furti ed incendio. Nella stessa piazza Savoia è stato istituito dall'Ufficio di Polizia Urbana una sosta autorizzata gratuita.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia della «Commedia»). — Ore 21,15: «Penelope», di W. S. Maugham.
CARIGNANO (Compagnia Genovese G. Govi). — Ore 21,15: «Su Embarcaa Manega Larga» di U. Palena (Novità).
VITTORIO EMANUELE. — Riposo.
BALBO (Compagnia Opera Comica). — Ore 21,15: «Boccaccio» di Suppè.
CHIARELLA: Ore 21,15: Spettacoli di varietà Greck.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile»). — Ore 21,15: «Quand che Berta a filava», di E. M. Chiappo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Via forti!».
ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO. — Aperta tutti i giorni: ore 9-12 e 14,30-16,30.
GAY-DANZE: Lezioni Rumba. 21: Bancari.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: Progr. Cines «Rivista N. 15» - «Figaro e la sua gran giornata». Topolino.
VITTORIA: «Alla deriva». Première.
ITALA: «Il bacio del cavaliere». Maynard.
SPLENDOR: «Anima e corpo». Farrell.
IDEAL: «Femmina». Dolores Del Rio, Lowe.
ALPI: «I dominatori del mare». O'Brien.
STATUTO: «I dominatori del mare». Brien.
BORSA: «Femmina». Dolores Del Rio, Lowe.
PRINCIPE: «Uomo dai due volti» e Varietà.
SAVOIA: «Tutto s'accomoda» e «Tentatrice».
AMBROSIO: Sivigliana. Navarro, Buonoan.

ITINERARI PROVINCIALI

La casa del canonico Buonaparte

(Nostro servizio particolare)

SAN MINIATO, novembre.

C'è un fascino di memorie, qui, che non in tante città grandi. Chi conosce San Miniato mi dà ragione. Quassù la pace è sovrana, quassù si vive fra i ricordi. E' un paese per cui sono passati imperatori e papi. Figuratevi che le famiglie Bonaparte e Borromei hanno avuto sul pendio di questa ubertosa collina le loro radici. Si pensi poi che vi ebbero residenza Federico Barbarossa, Ottone IV, Arrigo VII, Papa Gregorio V, Papa Clemente VII. Quest'ultimo fe' scattare l'Ariosto, sembrandogli ch'ei desse l'Italia

> ... in preda a Francia e Spagna
> che ... ... una parte
> al suo bastardo sangue ne rimanga.

Su per l'erta china

Anche Franco Sacchetti, il rubicondo e salace novelliere fiorentino, fu di San Miniato il podestà! Come si confacesse l'alta carica con quel suo umor ridanciano e il ventre pinzo, è curioso sapere. Ma io divago...

Sono salito quassù, e in automobile a sudar arrossir per questo. La strada è ripida e faticosa. Mi tiene compagnia un frate il quale, vedendo che ci avevo posto, quando passavo all'inizio della salita, giustamente mi chiese di prenderlo nella vettura per amor del Poverello. E, strada facendo, soggiunge: — Lei non è mai stato a San Miniato? Paese delizioso! Appena vi si giunge dopo aver guardato in su la torre piantata dentro la roccia, dopo aver guardato in giù il magnifico scenario, dopo aver chiesto: — E' qui che si uccise Pier delle Vigne? — si sentono già gli stimoli dell'appetito. — Il rubicondo francescano ha detto il vero. C'è un'aria fine quassù!...

Se ne accorse anche Napoleone. Perchè il grande Còrso è stato qui, quando era il Generale Bonaparte, e non ancora Imperatore dei Francesi. Proveniva con la vittoriosa armata degli Appennini e, per la parte inferiore dell'Arno, si recava a Livorno per toglierla alla influenza degli Inglesi. Era notte inoltrata dal 29 al 30 giugno del 1796: tre carrozze, a passo faticoso, si inerpicavano per l'erta china. La quiete regnava: i Samminiatesi dormivano. Qualche nottambulo, nel vederlo passare, rimaneva meravigliato: — A quest'ora!... Ma che c'è?... — Benedetti quei tempi, quando tre carrozze destavano sorpresa! Oggi, invece...

In quella notte, però, nell'abitazione del canonico Filippo Bonaparte non si dormiva. Tutt'altro: un movimento insolito, un andare e venire per la casa, facevano pensare che si attendesse qualcuno. Infatti «qualcuno» doveva arrivare. Il buon prete sembrava agitato: — Tutto è pronto?... Mi raccomando la sua camera: che non vi manchi nulla, per l'amor del cielo! — Ma tutto era stato fatto per ricevere, come si conveniva, l'«illustre nipote», il vincitore di Tolone, di Montenotte, di Lodi, anche se incognito. Il Canonico si sentiva nel cuore una gioia tanto grande, che non gli sembrava neppur vera quell'attesa visita. Ogni momento si affacciava impaziente alla finestra: — Non si vede ancora nessuno! — esclamava alla vecchia domestica. — Ma dunque, verrà?!

Don Filippo chiacchierone

Alfine, in fondo alla via, alcuni lumi, e poi il rumore di alcune carrozze, nel silenzio sereno della notte. Don Filippo scese d'un fiato le scale, spalancò la porta, si accomodò ancora le vesti. Il suo cuore sussultava. Lo sportello della carrozza si aprì improvvisamente: un giovane generale dallo sguardo d'aquila, con mossa rapida e svelta, ne discende. E' Napoleone, è colui che Goethe chiamerà «un semidio, procedente di battaglia in battaglia e di vittoria in vittoria».

Il buon servo d'Iddio avrebbe voluto dire molte cose, ma la parola gli rimase alla gola. Ebbe soltanto la forza di dire: — Eccellenza!...

— Buona sera, don Filippo! E' una ora non molto adatta per visite, questa. Ma il soldato deve riceversi sempre, in qualunque momento!

Così dicendo, strinse la mano al suo parente, e, a passo svelto, come già conoscesse la casa, vi entrò.

Consumò rapidamente la cena scambiando brevi e secche parole con gli ufficiali dello Stato Maggiore. Dopo dieci minuti, si alzò da tavola.

— Sono stanco e desidero riposarmi. Buona notte, signori!

E si ritirò, senz'altro, nella camera a lui tanto accuratamente preparata. Don Filippo era rimasto perplesso. Il sorprendente sguardo del nipote, la sua voce, i suoi gesti imperiosi, lo avevano turbato. E dire che aveva da raccontargli tante cose! Come fare, dunque, a coricarsi? Molto ancora gli rimaneva da fare. E poi, come avrebbe potuto dormire nel pensare che di là, nella stanza accanto, c'era *Lui*? No, no, non avrebbe neppure chiuso un occhio!

Di buon'ora il canonico Filippo aveva fatto preparare la tavola per la colazione. Ogni tanto si avvicinava ad origliare alla porta della camera, per assicurarsi se il Generale dormiva sempre. Alfine udì i passi svelti e secchi di Napoleone che percorreva la stanza in largo e lungo. Bussò.

— Avanti!

— Buon giorno, Generale! La colazione è pronta.

Discesero al piano terreno. Durante la colazione, la conversazione fu breve. Parlò soltanto il Canonico; mentre Napoleone rispondeva con monosillabi e non cenni del capo. Ma, don Filippo, «doveva» parlare. Quel momento, lo aveva atteso con ansia per tutta la notte.

— Gradite, Generale, tutte queste carte e diplomi gentilizi e dell'agnazione! Sono documenti della vostra origine, l'albero genealogico della vostra Famiglia, oriunda da San Miniato. I Bonaparte quassù sono stati numerosi ed hanno ricoperto anche cariche importanti. Queste carte ne fanno fede. Anche vostro Padre fu in questa casa nel 1769, a far visita ai suoi parenti, e dopo anche per Voi.

A questo punto Napoleone fissò con viva attenzione la faccia del parente.

— ...Sì, per Voi, quando dovevate entrare alla scuola di Brienne. Per questo, occorrevano le prove di nobiltà della Famiglia Bonaparte; esse furono trovate da vostro Padre negli archivi Samminiatesi.

— Grazie, sono contento di questo dono di sì preziosi ricordi!

Oasi di pace

— Ed ora, Eccellenza, di una cosa vi supplico! Fra i vostri antenati c'è un servo di Dio: fra Bonaventura da Firenze, al secolo Giovanni Genesio Bonaparte dei Minori Cappuccini, morto nel 1753: un sant'Uomo che merita — questo memoriale documentario ne fa fede — tutta la vostra attenzione per farlo canonizzare dal Sommo Pontefice Pio Sesto...

Con parola appassionata, ancora, soggiunse: — Generale, forse a lui dovete le vostre vittorie. I vostri trionfi, la salvezza in tanti pericoli, all'intercessione di questo servo di Dio, che rende sempre più rispettabile e venerata la Famiglia Bonaparte!...

Il grande Còrso ascoltava attentamente il vecchio e religioso suo parente, che con enfasi, dolcemente, raccomandava questo degno frate Cappuccino, e lo consolò di speranze circa la sua richiesta.

— Ci penseremo, non dubitate! Si cercherà di promuovere la canonizzazione, statene sicuro.

Quando Napoleone fu proclamato Imperatore dei Francesi, si ricordò della promessa. Però don Filippo non ebbe la gioia di vedere coronato il suo grande desiderio: in quel tempo aveva già reso la sua bell'anima a Dio.

Terminata la conversazione, il Generale manifestò il desiderio di visitare la città. Una visita in fretta, come si fa con i re e con i generali. Il buon Canonico faceva da cicerone. La città era ancora deserta. Qualche mattiniero ogni tanto passava, forse recandosi ai diurni lavori campestri.

— Quanto dev'essere placido e sereno vivere quassù! — esclamò il Generale.

San Miniato, infatti, gli sorrideva come oasi di pace. Tutto trovò piacevole: il cielo così azzurro, l'aria così amabile, così salubre, la campagna così meravigliosamente bella. La prima fugace visita fu all'antico palazzo dei Bonaparte, e poi al sepolcreto di Famiglia, nella Chiesa dei Minori Conventuali. Qui, il Canonico diede ampie notizie.

Poi, un'ultima visita ancora: alla rocca di Federico.

— Qui ebbe tragica fine Pier delle Vigne, che si uccise sbattendo il capo contro il muro.

Napoleone volle salire in cima alla tetra torre, indorata dal sole nascente. Qualche cosa l'avvinceva: la curiosità, forse! Di lassù si domina l'ubertosa e sorridente vallata che sembra non abbia fine. Ah, come sono belle le nostre campagne! Saliti in cima all'antica torre, il vecchio Canonico si senti come in pulpito.

— Ammirate! — esclamò — la nostra meravigliosa Toscana, la terra prediletta dalla natura e culla del genio. Vedete! Laggiù, è Firenze, la Patria dell'immortale Alighieri, del divino Michelangelo, del Machiavelli; più a sinistra, il piccolo colle di Vinci: la Patria del grande Leonardo; e ancora, Pisa gloriosa col suo Galileo, Siena, la bella; e ancora, ancora, il fiore geniale e fecondo di nostra stirpe si estende!... Amatela questa vostra terra, amatela!...

Evviva Buonaparte!

Napoleone ascoltava cupo e tranquillo, e cogli occhi fissava, ora qua, ora là, i confini della terra toscana. Il volto suo era impassibile ma sotto quell'apparenza calma e fredda si scorgeva un senso di gioia. Forse, in quell'istante, sentì fremere l'anima della passione di una stirpe ch'era la sua. E, deciso, rispose: — Sì, che io l'amo; sì, che mi sento orgoglioso della terra della mia gente, della mia adorata terra, feconda di genii, di bellezza e di lavoro!

Però con queste parole è in contrasto stridente la Storia. Quella Storia che è veramente gran maestra della Vita!

La notizia della presenza di Napoleone a San Miniato si sparse, al mattino, ben presto fra la popolazione. Tutti si radunarono nella piazza principale, al momento della partenza dell'illustre Ospite.

— Evviva il generale Bonaparte! Evviva il Salvatore, il Liberatore d'Italia, evviva!

Il liberatore? il salvatore? Grande e inconsapevole ironia di quelle due parole. Napoleone non dimostrò che di conoscere la Francia. Tutto per la Francia, la nazione qui *marche à la tête du progrès*, come si diceva allora. Tutto per quella ingrata Francia che poi, avvilita ed umiliata dai Borbone, dal Talleyrand, e soprattutto dal Fouché, consegnava il suo grande cittadino all'Inghilterra. Ma, non divaghiamo!...

Al passaggio delle tre carrozze dirette verso Livorno, tutti si levarono il cappello sventolandolo, con vibranti acclamazioni di evviva: l'ultimo omaggio samminiatese.

Anche don Filippo era commosso: «Addio, cara terra, forse un giorno tornerò», aveva detto il suo «Nipote». Forse! Ma, non tornò più. Fu incatenato all'agonia di S. Elena.

In quel limpido mattino tre carrozze uscirono dalle mura della città e, a trotto serrato, disparvero fra nuvole di polvere. La novella Aquila Cesarea s'incamminava sicura verso le vie dell'impero, verso la fulgida gloria e l'immortalità. Era un pugno di cenere italiana alla conquista del mondo.

GIUSEPPE ARRIGHI.

Il passo del Moncenisio

L'Automobile Club di Torino comunica che la strada del Moncenisio è aperta al transito automobilistico fino alla Gran Croce senza catene; fino alle Roche Bianche con le catene. Dopo le Roche Bianche la strada è assolutamente intransitabile e quindi il valico per la Francia definitivamente chiuso per la stagione invernale.

Le due sorelle

Il poeta disse:

— In quest'ora, quando le luci calano e la montagna si raccoglie nel grembo della sera, nulla è più dolce di un amore morente. La malinconia dell'ora e dell'autunno si confonde con la malinconia dell'addio... L'addio non spaventa più ma diviene caro come il primo bacio; anzi: come l'ultimo...

Ella non rispose. Parendole di sentire a posarsi sul suo collo due labbra fredde si sentì addiacciare; e per la paura di mostrare il suo turbamento non si volse.

Né il poeta, del resto, avrebbe potuto notarlo data la grigia ombra della stanza.

Ma ella volle fingere di non aver inteso bene. E pur comprendendo, anzi, che la sua speranza era folle, lo sperò. Onde fece guizzare le dita bianchissime e nude sulla tastiera men bianca del vecchio pianoforte, accennando il motivo di una fuga.

Il poeta disse:

— Vi sono amori ed amori. Ma per ognuno v'ha una stagione come v'ha un'ora. Taluni vogliono la primavera o le ore di luce. Altri non vivono che in estate e sotto le stelle. Altri ancora prediligono l'autunno ed i crepuscoli... In inverno no. Non credo che nelle nostre città possa, d'inverno, nascere un vero amore. Le nostre città del Settentrione sono, d'inverno, troppo umide vischiose e tetre. L'amore è, più sovente, una vicenda visiva. È talvolta una vicenda dell'intelletto. Ora: da noi, in inverno, le percezioni visive si attutiscono. Ed anche le percezioni intellettuali...

Pensò un attimo. Aggiunse su un tono men caldo:

— Ma forse mi sbaglio...

Ella continuò a non volgersi. Pareva che l'attraesse enormemente il grigio lucido del suo abito riflesso nel nero lucidissimo del coperchio alzato. Disse con un tono di voce ostentatamente pacato:

— Hai veduto i tuberosi come sono fioriti?...

Ce n'era un gran fascio, di quei fiori, in un'anfora. Nel grigiore che avviluppava la stanza e che sempre più s'imbruniva, si vedevano appena. Ma il profumo umido, malato, delirante, ne tradiva la presenza.

Egli disse:

— Vedi?... Come c'è una stagione per i fiori così v'è una stagione per gli amori. Se fiorissero in estate, i tuberosi, perderebbero gran parte del loro pregio; sarebbero dei fiori comuni. La loro bellezza, infatti, scomparirebbe di fronte alla bellezza dei loro maggiori fratelli i gigli... Il loro profumo sarebbe sovrastato da quello dei gelsomini e forse anche da quello delle magnolie... Invece vedi come signoreggiano nel regno dei fiori? Come non siano secondi a nessun altro?... Appunto perché fioriscono in autunno... Appunto perché il loro colore ed il loro profumo si adattano squisitamente all'autunno... che è una stagione malata...

Ella, con uno sforzo, si alzò dallo scanno del pianoforte e quasi a tentoni nell'ombra si diresse ad una finestra. Benché si sentisse le mani e le ginocchia diacce, benché si fosse quasi freddo, si sentiva il capo ed il petto in fiamme. Per aver un po' di refrigerio poggiò la fronte contro i vetri e stette lì a guardare fuori. A guardare i monti circostanti che la sera aveva tinti di viola; il cielo quasi nero in cui cominciavano a tremare alcune stelle; gli alberi spogli del giardino; i casolari sparsi nei quali i lumi erano già accesi; la valle... il fiume... la pianura lontana brulicante di luci lattiginose...

Quel poco di chiarore che veniva dalla bassa finestra disegnava la sua figura, dal busto in su, come in un calco. Sembrava più alta. Più magra. Anche più dolente.

Il poeta la considerò con indifferenza. Fra quei capelli raccolti sulla nuca sottile e che nell'oscurità sembravano una massa inerte e compatta, gli pareva di distinguere quei fitti fili grigi ch'ella tentava invano di nascondere con una sapiente acconciatura.

Su quel collo povero ed esangue gli pareva di vedere a trasparire quelle sottili rughe ch'ella cercava invano di togliere o celare con i *cold-creams*.

E quelle spalle gli sembravano ancora più strette, più magre, con le scapole ancor più prominenti.

Per un attimo l'indifferenza del poeta si tramutò in un senso d'odio. Sentì il suo sangue ad ardere ed a battere di gioventù con un impeto che gli parve persino ingeneroso. Allora disse:

— Ma vi sono altri amori ancora... Vi sono amori violenti che hanno bisogno di libertà e che nella costrizione intristiscono e muoiono. Ve ne sono altri che devono essere guidati ed educati come i rosai nella loro crescita. Altri ancora ve ne sono che prediligono il silenzio, il buio e la costrizione: quasi direi che hanno bisogno di soffrire...

Ella trasalì un'altra volta. Il cuore le prese a battere vertiginosamente. La nuca le si fece vuota. Disse con un'intonazione in cui tremava la più alta speranza:

— Amori che hanno bisogno di soffrire?... Lo credi?...

Rispose il poeta:

— Lo credo... Sono amori rari. Possibili solamente negli esseri privilegiati: negli esseri che vivono essenzialmente la vita dell'intelletto. Sono insomma gli amori che nascono da una vicenda intellettuale... Non è necessario dire «io ti amo»... non è necessario rispondere «anch'io ti amo»... Queste parole non farebbero che togliere bellezza: poiché non sono che parole... Non farebbero che gettare una luce violenta su una cosa che vive nella penombra... Bastano le parole del discorrere comune per intendersi... Basta un silenzio taciuto assieme... od una musica assieme ascoltata... uno sguardo.

Tacque. Sapeva di aver dette delle cose vere ma sapeva di averle dette per consolarla.

Ed ora: quest'essere costretto a fingere; quest'essere costretto, per pietà, a mentire proprio con colei che stimava più di ogni altra, gli dava una sorta di malessere acuto, quasi fisico. Ed una specie di rancore contro se stesso.

Più soffrì quando, appena egli ebbe pronunciate le ultime parole, la vide traversare silenziosamente la stanza e tornare al pianoforte. Allora gli parve di sentir frusciare la seta gialla dell'ironia. Anzi; del ridicolo. E quand'ella, sedendosi, gli chiese: — Beethoven?... — egli trattenne a stento l'ira. Disse con un'intonazione acre che la raggelò:

— Non ricordi che è autunno?... Chopin, Chopin è il musico dell'autunno!...

Dalle bianche dita di lei, dalla tastiera ingiallita del vecchio pianoforte, dal legno vibratile impregnato di melodia, dal buio, dal profumo dei tuberosi, dall'ora, dall'autunno, dal dolore di lei pallida e malata trasse alimento la musica!

Crollarono le recriminazioni, i dubbi, gli sconforti, i tormenti, le ironie; tutte le cose cattive crollarono!

Per una lunga mezz'ora non rimase che la malinconia in quella stanza montana. La malinconia più bella, alta e splendente. E splendeva in modo siffatto che sul davanzale delle tre finestre pareva fossero venute a radunarsi una miriade di stelle; a contemplare, ad ascoltare.

Quand'ella cessò, pallida e fremente (si sentiva buona come una bimba e docile come un virgulto); quando s'avvicinò al poeta lo trovò rannicchiato nella poltrona con il capo fra le mani, con gli occhi pieni di lacrime, con il petto scosso da lievi sussulti. E con lui pianse. Con lui sussultò, carezzandogli appena i capelli fini.

La sera, così, s'era fatta completa. Le pareti del Resegone parevano ridosso ai muri dell'ordinata villa tanto la sera le aveva accostate!

I tuberosi pareva stessero morendo tanto forte imploravano con il loro strenuo profumo.

E c'era un bellezza indimenticabile in quel profumo, in quel buio, in quel silenzio, in quel pianto buono e comune, e senza pentimenti!

Ma d'improvviso di là, nella sala da pranzo, qualcuno accese le lampade ed a traverso l'impannata a vetri che divideva le due stanze la luce venne a gittare di qua un gran fascio bianco e vivido. Anche di vita. Anche di realtà.

E subito si udì una voce gioiosa e fresca a dire ridendo — Ho fame!... Ho fame!... E poi una breve corsa. E poi tutta una gioia improvvisa ed un'anelante vita che si propagavano nell'aria.

Entrambi sussultarono. Ma prima ancora ch'ella gli si levasse da vicino il poeta respinse quella che lo amava e che lo andava racconsolando del dolce male musicale, con un gesto violento, quasi di difesa.

Ed ella sentì ch'era repulsione per lei. Sentì ch'era amore per «l'altra». Per la sorella più giovine, più bella...

Tremando in tutte le fibre come tremava il profumo dei tuberosi si avvicinò alle pareti ed accese le lampade, tutte le lampade. Poi spalancò l'uscio e con una voce che voleva parere giuliva e che non era, invece, se non la continuazione di un pianto, chiamò la sorella:

— Silvana!... Siamo qui... E' tutta la sera ch'egli attende te!...

Quando vide che i due giovini si stringevano la mano sorridendo e guardandosi negli occhi, l'altra, la dolente, si fece di cera. Ma ricordò le parole del poeta e non fece un gesto. Andò al pianoforte e riprese a suonare. A suonar per «loro». Senza voltarsi mai.

NEWTON CANOVI.

LA SACRA LEGGENDA DI TENTA RACI

«Morti» che vivono da ottocento anni

La grotta degli Incas

II.

La mattina ci alzammo di buon'ora, ci legammo una corda alla cintola, riempimmo le tasche di biscotti ed altri cibi sostanziosi per la giornata e con dei picconi da alpini ci avviammo verso la mèta. Anche Tunja venne con noi. Quando togliemmo i ramoscelli che coprivano il buco, Tunja spalancò gli occhi e divenne verde, come se volesse scacciare qualcosa dalla sua mente, con tutta la forza della sua volontà.

Ci legammo, l'uno all'altro, con la corda e salimmo il buco con l'aiuto delle picche che facilitavano molto l'ascensione. Giunti dinanzi allo scheletro, il volto di Tunja divenne del colore della sabbia. Era stato con me in diverse spedizioni ed aveva sempre mostrato del coraggio, mentre ora non mi sembrava più lui.

Andammo avanti. I nervi del nativo erano visibilmente scossi. Dopo aver percorso circa 50 metri, ci trovammo di fronte ad una discesa molto difficile e se non fosse stato per gli abbondanti cespugli selvatici che stavano aggrappati alla roccia a brevissime distanze, sarebbe stato impossibile salire.

I raggi rosso-blu

Percorremmo ancora parecchi chilometri quando ci imbattemmo con la prima emozionante sorpresa. Durante la lunga discesa cominciai a notare che vedevo un po' chiaro ed ebbi paura che la mia vista si fosse trasformata ed abituata a vedere nel buio. Lo accennai al Professore e messa da parte la torcia, scorgemmo che dei raggi scuri, che sembravano più neri di quello che non fossero, avevano anche un po' di blu.

Ad un certo punto i raggi diventarono ancora più luminosi, tanto da distinguere le cose con una discreta visibilità. Avevo l'impressione di trovarmi in un altro mondo.

Tunja, ad un tratto, inciampò e cadde su qualche cosa di voluminoso. Appena Crowders avvicinò la torcia verso l'oggetto, un grido di terrore uscì dalla bocca di tutti. Disteso lungo il muro, giaceva un uomo vestito come quello che avevamo visto fuori, ma con la differenza che questi era in carne ed ossa e sembrava che dormisse. Guardai con gli occhi spalancati quel fresco cadavere e con le mani che mi tremavano mi inginocchiai. Per un momento non potei pronunciare parola.

Cercai di riordinare le idee e vidi il Professore dietro a Tunja che mormorava fra sé. Richiamai aspramente il nativo per la sua paura.

Disteso lungo il muro giaceva un uomo...

Pensai che quel cadavere era vissuto nell'anno 1200 e la potenza dei raggi nero-blu lo avevano conservato intatto come una mummia vivente, ben diversa da quelle egiziane. Era così naturale che sembrava si dovesse alzare da un momento all'altro. Non vi era dubbio che apparteneva all'antica razza degli Incas.

Il viso di Crowders, attraverso la luce pallida, lasciava trasparire chiaramente il desiderio di andare innanzi dove, certamente, nuove scoperte e sorprese ci attendevano.

— Andiamo avanti — disse ansioso il professore.

Immediatamente si mise in cammino e noi lo seguimmo.

Le irradiazioni delle pareti diventavano sempre più brillanti, fino al punto che si vedeva come se fosse di giorno. Crowders, a questo punto, spense la torcia elettrica e se la mise in tasca.

Scendendo sempre in giù, arrivammo finalmente al termine del fantastico tunnel. Dinanzi a noi vi era un vuoto che tagliava di traverso il tunnel, entro il quale passava una grande massa di acqua che scaturiva da una enorme fessura aperta sulla parete sinistra del tunnel.

Doveva essere lo sbocco della corrente calda. Al di là del fossato si vedeva come un'immensa camera che non presentava alcuna via d'uscita. La nostra esplorazione aveva raggiunto il suo estremo limite.

Il mio cuore batteva furiosamente. I miei occhi rimasero fissi su di lui in ammirevole contemplazione. Egli rimase fermo sull'orlo dell'abisso guardando attentamente nel profondo dell'acqua. Tunja, alla vista di quella figura, gettò un grido e cadde in ginocchio facendo mille scongiuri.

I miei occhi rimasero fissi su di lui...

Sull'orlo dell'abisso

Ebbi compassione di lui e non mi sembrò più quel nativo civilizzato che per tanto tempo mi aveva servito come guida. L'alta figura dell'uomo sconosciuto alzò subito la testa e volse lo sguardo verso di noi, con sorpresa e meraviglia.

Mentre continuavo a guardarlo, lo vidi allontanare e scomparire e subito ricomparire con un altro. Immediatamente ne comparvero altri sei e si fermarono in gruppo, lanciandoci sguardi minacciosi. Afferrai Tunja e lo rialzai dalla sua indegna posizione. Il professore respirava affannosamente.

L'uomo che ci aveva scorti per primo si staccò dal gruppo e, portatosi fino all'orlo del fosso, alzò maestosamente il braccio in segno di saluto. Immediatamente risposi, imitandolo.

Allora parlò con voce distinta, non ostante il rumore che faceva la corrente, nella più pura lingua Inca che abbia mai inteso. Credevo di essere maestro di quella antica lingua indiana ed invece capii a stento quello che disse.

— Voi venite da fuori? — ci chiese.

Acconsentii, abbassando più volte la testa.

Un sorriso spuntò dalle sue labbra, contento di essere stato capito. In poco tempo una moltitudine di gente si era unita al gruppo e ci guardava. L'uomo che parlò sembrava il capo, perché, appena alzò le braccia in alto, tutti gli altri si inginocchiarono ed incominciarono a cantare melodiosamente un motivo a noi sconosciuto.

Crowders mi guardò e senza parlare capii dai suoi occhi quello che voleva dirmi. Terminato l'incantevole canto religioso, fui invaso dal desiderio di poterli raggiungere e parlare con essi. Non vi era alcun dubbio che, questa gente, apparteneva alla antica razza indiana scomparsa sin dal 1200.

La meravigliosa luce che si diffondeva da ogni parte delle pareti, i famosi raggi nero-blu che vagavano tutt'intorno, sembrava ci volessero inghiottire.

Un vero tribunale

Non so spiegare perché mi sentivo completamente ringiovanito, proprio come quando avevo venti anni. Il sangue scorreva nelle mie vene con tanta vitalità che ebbi quasi paura. Da scienziato quale ero ne rimasi impressionato. Non era la presenza di quegli incantevoli esseri che mi preoccupava.

Qualche cosa soprannaturale era entrata nel mio corpo rinnovandomi tutte le cellule. Era una nuova forma di metabolismo. Non so descriverla, ma la sentivo.

Finita la cerimonia religiosa, il capo si rivolse a noi e ci indicò una fessura, dove vi era un piccolo passaggio che conduceva a loro, e ci disse di raggiungerlo.

Quell'uomo imponente, dopo avere ispezionato attentamente i nostri abiti, ci disse di seguirlo. Entrammo in una immensa camera sotterranea, il cui tetto era parecchi metri alto. Vi erano più di cento persone e sembrava un vero tribunale. Il capo si sedette su un grande seggiolone di pietra posto in alto e contro la parete, a guisa di trono.

Il suono musicale della vecchia lingua Inca sfiorò le mie orecchie.

— Finalmente siete venuti — disse il capo. — Il Creatore ha esaudito le nostre preghiere.

Uomini e donne si buttarono al suolo in segno di preghiera.

L'uomo che stava seduto sul trono si alzò, chiuse gli occhi e con le mani rivolte al cielo disse:

— Prega, popolo mio! prega il Creatore!

Si udì nuovamente il canto di prima, melodioso e bello. Terminata la preghiera, il capo aprì gli occhi e rivoltosi a me disse:

— In che secolo siamo?

— Nel ventesimo — risposi.

I suoi occhi si spalancarono dalla sorpresa.

— Ventesimo secolo! — mormorò. — Impossibile! Un sogno così lungo!

Sembrava incredulo. Tutti gli sguardi si fissarono su di me; non ostili, ma curiosi. Allora io chiesi:

— Chi siete voi che parlate l'antica lingua Inca?

— Siamo un popolo dell'Inca.

— Dove sono le vostre dimore?

Il capo allargò le braccia e disse:

— Qui.

Guardai intorno e vidi quello che avevo visto prima. Così, non vi era altro che quella immensa stanza vuota. Ero impaziente di conoscere il segreto della nostra grande scoperta e continuai ad interrogare:

— Voi appartenente ad un'antica razza molto civile. I vostri antenati conobbero il valore del record. Vi lasciarono essi alcun libro contenente la loro storia?

L'uomo scosse la testa e disse:

— Noi non ne abbiamo bisogno. Essa sta scritta nella nostra mente.

— Come? Voi dite di possedere una mente tale da ricordare tutta la storia dei vostri antenati sino ad oggi?

— Voi non capite, signore; non siamo noi una prova sufficiente della nostra esistenza? Non vi furono discendenti.

L'americano disse:

— Non è possibile che non vi siano stati discendenti! Voi non potevate nascere senza i vecchi. Spiegateci ciò.

— Mi accorgo che non mi avete ancora capito. Vi dico che non esistono persone nate prima di noi qui. Quello che voglio farvi capire è che, le persone che vedete intorno a voi, vivono, in carne e ossa, da oltre 800 anni. Noi abbiamo 800 anni di età!

«Io sono Tenta Raci»

— Rimasti per così lungo tempo nel sottosuolo — continuò l'indiano — non abbiamo mai più visto il sole nè possiamo più allontanarci da questo luogo che ci tiene legati dentro e continuiamo a vivere. Noi abbiamo perduto la memoria del tempo. Per noi non vi è nè il giorno nè la notte. Ecco perchè vi chiesi poc'anzi in quale secolo siamo. Se è vero quello che avete detto, sono otto secoli che viviamo.

— Per piacere — dissi — spiegateci come avete fatto a vivere tutto questo tempo.

Mi guardò con curiosità e disse:

— Signore, come fate a parlare la nostra lingua quasi come noi? Voi non sembrate un Inca!

Gli spiegai subito chi ero e come mi era messo a studiare l'antica civiltà del Manco Capac.

Appena udì quel nome, la sua faccia s'illuminò.

— Voi conoscete la storia di Manco Capac? Voi sapete la nostra storia? Oh, quei bei tempi!

Tutti gli altri ripeterono le stesse parole all'unisono.

— Io sono Tenta Raci. Avete mai sentito parlare dell'esistenza di un certo Tenta Raci?

Intesi un rumore. Tunja si era buttato faccia a terra.

— Il fratellastro di Manco Capac — risposi.

— Sapete — disse con ansia — se gli Incas esistono ancora?

Io scossi la testa.

— Quel popolo civile è cascato nella polvere da lungo tempo — e gli indicai Tunja che stava per terra.

Tenta Raci guardò da vicino la guida.

— Finalmente! Dopo centinaia di anni vengo a sapere che nulla è rimasto di noi. Perchè costui si è buttato ai nostri piedi in segno di preghiera?

Gli spiegai come lui ed i suoi discepoli erano, dai loro discendenti, adorati come Dei.

L'Inca affermò di aver capito.

— E voi? — disse a me.

Gli spiegai com'era popolata la terra con le nuove razze e le nazioni. Mi guardò gravemente.

— Allora, il popolo degli Incas non esiste più?

— Purtroppo! — risposi io.

— Scomparsi! — mormorò tristemente. — Scomparsi!

— Come avete fatto a vivere tanto? Spiegateci.

Tenta Raci alzò la testa e ci indicò i raggi nero-blu.

— Questi bellissimi, ma maledetti raggi! Oh! Non si doveva permettere di farci vivere tanto per accorgersi che il nostro sangue e la nostra carne non è più!

Adesso capivo tutto. I famosi raggi avevano il potere di far rinnovare costantemente le cellule del corpo. Un processo di continuo ringiovanimento! Ciò significava l'immortalità.

La mia testa diventava sempre più leggera ed i muscoli delle gambe sempre più forti.

— E' vero — disse il Professore, coprendosi un occhio con la mano — Questi raggi ringiovaniscono. E' da venti anni che vedevo pochissimo dal mio occhio sinistro, mentre ora vedo benissimo.

Era la nostra spedizione un successo? La mia mente fantasticava sulla grandiosità della scoperta e sull'effetto che avrebbe fatto nel mondo.

— Come mai — chiesi a Tenta Raci — voi non siete mai usciti nel mondo?

— Noi non possiamo mai uscire da questo sotterraneo. Noi non possiamo più vedere la luce del giorno se non vogliamo morire. Siamo prigionieri dei raggi e condannati a stare qui per l'eternità. La luce naturale, per noi, è la morte. Se questi raggi dovessero allontanarsi di qui, moriremmo subito. Tutti quelli che hanno tentato di uscire non sono più ritornati.

La montagna si sgretola

Mi ricordai subito dei due cadaveri incontrati lungo il percorso e chiesi con terrore:

— E allora, anche noi siamo prigionieri? E farà anche a noi lo stesso effetto?

— Sì — rispose Tenta Raci — ma siete ancora in tempo ad allontanarvi sebbene i raggi abbiano già praticato una certa influenza su di voi.

Crowders mi guardò e mi fece capire che aspettava la mia decisione per partire.

— Allora, partiremo immediatamente! — dissi.

Tutte le persone che stavano in quel piccolo paradiso si alzarono. Il capo scese dal trono ed avvicinatosi a me disse:

— Non abbiamo alcuna cosa di valore da offrirvi. Qui non ci rimane altro che vivere e pensare. Ci dilettiamo soltanto a scolpire dei sassi.

Prese un magnifico cofanetto di cri-

Invaso dallo spavento, diedi uno sguardo alla tomba del mio amico...

stallo massiccio scolpito meravigliosamente e me lo regalò come ricordo e testimonianza della loro reale esistenza. Anche il Professore e Tunja ebbero un regalo.

Tenta Raci e molti dei suoi ci accompagnarono all'imbocco del piccolo passaggio, quando improvvisamente, con immenso fragore, crollarono i muri e tutti cascammo dentro la corrente calda e fummo trasportati verso l'ignoto.

L'interno della montagna si sgretolava come se fosse di terra cotta. Quale terribile spavento!

Pochi minuti dopo, la spaventevole corrente usciva fuori all'aperto e mi vidi sbattuto sulla terra asciutta come per incanto. Ancora sbalordito dallo spavento, guardai nel corso dell'acqua e vidi il povero Crowders e molti degli Incas trasportati dalla fortissima corrente e già cadaveri. Io, fui l'unico superstite.

Le acque ancora calde s'ingrossavano sempre più, allagando i dintorni e minacciavano di raggiungermi. Invaso dallo spavento, volsi un ultimo sguardo alla tomba del mio caro amico e mi diedi a precipitosa fuga.

Da quel momento non ebbi più cognizione del tempo e non posso dire quanti anni trascorsero fino al giorno in cui riacquistai la coscienza.

Il monte Huanuco Junin oggi è un vulcano.

FINE.

CHARLIE BEV.

(Disegni di Nino Ferenzi).

DIETRO LE TENDE DI UN CIRCO

L'arte del domatore

Uno dei domatori più suggestivi del circo, interrogato da noi, circa il segreto della sua malia sopra le belve della selva, ci ha risposto con le frasi seguenti che vogliono spiegarci il fenomeno della potenza che paralizza i centri volitivi dei quadrupedi, che però in fondo ci lasciano all'oscuro, su questa enigmatica forza dell'uomo:

— Come si diventa domatori? Non passa giorno che non vengano a domandarmi uomini e donne.

Anzitutto domatori bisogna nascere. Penso ai doni naturali innati.

Poi si acquista uno «stock» di bestie. E comincia un lavoro indefesso, fino a venti ore giornaliere, sacrificando il riposo notturno. Non basta ammaestrare e curare gli animali, ma bisogna fare della *reclame* e scrivere degli articoli. Poi bisogna sedersi davanti alla gabbia delle bestie ed osservarle a lungo. Del resto, poichè «conosco» gli uomini, «amo» gli animali. Molte cose s'imparano: occorrono soltanto amore e pazienza. Altri mariti adoprano queste cose per ammaestrare le loro consorti, mentre io mi sono rivolto ai leoni e alle tigri.

Ora ritorno con «Bellona» la leonessa più slanciata del mio serraglio, da un ristorante della città ove l'ho accompagnata al guinzaglio. La leonessa si sedette comodamente su di una poltrona, lasciandosi gettare nelle fauci, ghiottonerie scelte. Come vedete, l'arte di domare sta nell'essere nello stesso tempo amico ed educatore severo della bestia. Allora si giunge a questi risultati dell'ammaestramento, come la scena nel ristorante.

Sia tigre, elefante, leone od orso, il domatore preferisce lavorare con la belva trasportata direttamente dal paese natio che con i discendenti di animali ammaestrati nati già nella gabbia. Questi conoscono da piccoli troppo bene l'uomo, non sentono la distanza di ammirazione ostile per chi li domina con occhi e staffile.

Le bestie nate nella gabbia si accostano facilmente all'uomo, vogliono giocare col domatore, e allora capita la disgrazia...

Perchè quasi tutte le disgrazie hanno la loro origine nel bisogno di tenerezza degli animali. Accarezzano dolcemente con le loro zampe, graffiano la pelle, il sangue spunta, la bestia se ne inebria e salta addosso al suo padrone! I domatori, per conseguenza hanno delle cicatrici su tutto il corpo. Talvolta muoiono dell'avvelenamento del sangue, perchè il morso di un leone o l'affondarsi delle sue unghie nella carne, può causare un'infezione immediata, per via dei residui del cibo in decomposizione nella dentiera.

Le bestie sono capricciose. Al leone ed alla tigre lo si vede negli occhi, in quegli occhi da bestia, mutevoli, che si accendono e si smorzano periodicamente. L'orso si distingue per la sua calma incrollabile che non lo abbandona neppure quando ammazza sornionamente con un unico colpo di zampa il suo amico l'uomo. Lo strombazzare dell'elefante pieno di furore trattenuto è una segnalazione il più delle volte ritardataria per il domatore stretto nel nodo della proboscide e gettato nell'aria.

Il più bravo fra i domatori è il «capitano» Schneider, l'ammaestratore dei leoni ammirevoli noti dal film «Quo Vadis». Il suo numero più notevole è quando, avvolto in una pelle di leone, entra nella gabbia, aizza ed inselvaggisce gli animali e questi saltano in uno scompiglio turbolento entro l'inferriata, schiacciandolo quasi. Nel momento del massimo pericolo egli scappa per una porticina alle belve inferocite.

Negli ultimi anni, l'ammaestramento degli elefanti è diventato un'attrazione molto interessante ed apprezzata. Ogni primavera, nell'India, alla riva del Gange, si fa il commercio degli elefanti che ha per centro Sonepur, fin dove si spingono gli agenti di tutti i paesi, per rintracciare gli esemplari più rari. Per l'ammaestramento si dà la preferenza all'elefante dell'India sull'elefante africano, pachiderma però docile. L'elefante indiano, come dice la leggenda del paese, possiede grande intelligenza ed espressione viva nel manifestare i sentimenti, come gioia e dolore. Egli è sensibile ad ogni ammaestramento, appena si sia abituato al suo nuovo ambiente. Gli addestramenti artificiosi, come il suonare l'organetto, il radere i peli ad un altro pachiderma, il ballare sul ritmo della musica, sono il frutto di un insegnamento indefesso e disciplinato, ottenuto con cura sistematica e con la ricompensa di tracchi ed esercizi bene eseguiti.

Mezzi meccanici e crudelmente brutali sono da evitare nell'addestramento. Si aiuta l'animale a sollevare la gamba, in caso s'insegnasse questo esercizio. Lo si piega sulla sedia, in caso si volesse insegnarli di sedere sulla sedia, ripetendo sempre la stessa parola di comando. Questa ripetuta parola di comando lento s'incide nella memoria dell'animale e si associa con l'azione richiesta dal domatore. In caso di un addestramento continuo, basta una tavola apparecchiata ed una sedia per provocare nell'animale l'associazione delle idee, il desiderio di sedervisi richiedendo una tazzina di caffè.

Il domatore inglese famoso, Orford, racconta il gustoso aneddoto di un giovane elefante che egli aveva ammaestrato a vuotare un bicchiere di acquavite e fingere di diventare brillo. Al domatore un bel giorno, la cinquina non fu pagata, per causa degli scarsi introiti del teatro. Dopo lo spettacolo, egli attaccò un cartello al collo dell'elefante, con la dicitura: «Favorite pagarmi la cinquina». L'elefante entrò nello studio del direttore che aveva amici ed alcune signore invitati ad una cenetta con lo spumante. L'elefante accorgendosi della tavola apparecchiata, ebbe l'associazione delle idee e si ricordò il suo dovere insegnatogli. Sturò una bottiglia di spumante con la proboscide, non adoperò una coppa di «champagne» ma finse di avere il suo bicchiere di acquavite. Poi, come gli avevano insegnato, si mise a fare il brillo e barcollava... Nessun strillo delle signore spaventate e svenute lo turbò. Solo dopo che il domatore si era presentato e il direttore aveva corrisposto alla domanda scritta sul cartellino, si lasciava ricondurre nella stalla.

T.

Note bibliografiche

Viviani poeta

Il popolarissimo attore napoletano doveva, era destino che dovesse, rivelarsi, anche per via editoriale, poeta. La ricchezza esuberante del suo istinto non poteva contenersi tra le quinte, ma doveva traboccare e riversarsi anche in una raccolta di poesie: in questa raccolta di sonetti, odi, canzoni e canzonette, che, edita in veste accuratissima dal Mondadori (1), ci permette di annoverarlo fra i più caratteristici cantori dialettali partenopei. Raffaele Viviani: e chi non lo conosce? Egli è vivo sulla copertina, prima che nel testo; in quella perfetta riproduzione fotografica della terracotta di Vincenzo Gemito.

E' proprio lui, il demoaristocratico Raffaele, con quel suo volto arciespressivo tra di fauno adulto, visto al mondo non domo dalla civiltà, e di filosofo burbero; con quell'occhio un po' celato sotto le folte sopracciglia che arde e scruta e si acuisce; con quel suo sorriso esteso, rilucente di longanime ironia.

Da buon napoletano, egli si attiene ai temi d'uso, ai soggetti di prammatica, e si capisce che ne è geloso. Descrive con pittoresca prolissità e sovrabbondanza di particolari «'A festa 'e Montevergine»; e non dimentica «'A grotta azzurra», «Surriento», la «Nuttata chiara», «'A tarantella surrentina», «Chi ha fatto 'ammore a Napule», «L'emigrante»: tutta, insomma, la teoria versicolore dei motivi, per cui Napoli e il suo popolo, i suoi Patroni e Taumaturghi, il suo cielo ed il suo mare con le annesse nostalgie, con gli incanti relativi e le passioni ed i languori e i turbamenti, vanno celebri pel mondo. Ma tali soggetti e motivi son trattati e rievocati con tanta spontaneità che ci sembrano foggiati di bel nuovo, o scaturiti non solo dal grembo d'una risaputa realtà, ma anche da un bisogno originale e personale di espansione.

Il Viviani è un colorista celebre, un intuitivo impressionista. E la complessa, multiforme, polifonica realtà si riflette e si ripercuote nel suo verso che ha sollecita cadenza, disinvolto atteggiamento, andatura baldanzosa.

In due liriche, che sono tra le più significative del libro, «Primitivamente» e «'O direttissimo», l'ispirazione classica, o, per essere più precisi, tibulliana (nella prima) e carducciana (nella seconda: Inno a Satana) è evidente.

Nei toni cupi, nelle rudi pennellate di «'E pezziente 'e San Gennaro» c'è spiccata, forse fin troppo spiccata, vigoria d'immagini e d'effetti.

Paolo Buzzi

Paolo Buzzi che è uno dei più stabili e fedeli atleti della palestra futurista, ed è gagliardo propugnatore d'un futurismo concepito veramente come ascesa e svecchiamento e non, alla guida dei principianti adolescenti, scardinata e strepitosa insurrezione, ci racconta certe avventure assai piacevoli e garbate. Che poi queste riguardino direttamente lui, il vicereatore del futurismo, o i meridiani e i paralleli a cui, dal titolo del libro (2), paiono riferirsi, è cosa che ci importa men che poco. L'essenziale è che la narrazione procede facile e spedita, e ci appare dilettosa e persuasiva. Il passato «per tanti anni bestemmiato» e quasi «pianto» — non si maledice e non si deplora spesso ciò che si ama? — ecco risorge, ecco risponde amabilmente ai cordiali inviti del procelloso cavalcatore delle vertigini, e gli confessa i suoi segreti belli e brutti, gli palesa i suoi misteri lieti e tristi, i suoi bizzarri e grati o ingrati retroscena.

Artefice sensibile e sagace, il Buzzi sbalza e tratta a punta acuta di cesello la figura del gemello del Re Sole, di quel Principe avventurato a cui per insana ferocia o bieca ragion di Stato, fu imposta una maschera di ferro. E lo ravviva; e, guidato da lui, passeggia di notte nella reggia di Versailles. Romanticismo anticipato che non impedisce al modernissimo viandante di coglier scene suggestive e di trovar, di tanto in tanto, genuini accenti di bontà. «Oh, siamo diventati, vi assicuro, due cari amici! Le nostre carriere attraverso l'infelicità ci hanno portato alla risultante di una massima reciproca simpatia». Nota umoristico-elegiaca, per cui Paolo Buzzi e il gemello del Re Sole, i due amici improvvisati, ci fanno ricordare (e Dio ci salvi dalle interpretazioni irriverenti!) i polli di Renzo, destinati alla adegnosa onnisapienza del dottor Azzeccagarbugli.

Dissipate le prime ombre di malinconia, tra il Principe redivivo ed il poeta futurista regna il più ambrosiano buon umore. Figuratevi che un bel giorno, anzi una notte, virgilianamente bella, *tacitae per amica silentia lunae*, essi se ne vanno, sinteticamente, «per donne». Non aveva Paolo Buzzi sotto il braccio il manuale di Marinetti, pubblicato negli anni della guerra e intitolato «Come si seducono le donne?». Non ce lo dice, ma ce lo possiamo onestamente immaginare.

Dunque, i due provetti cercatori del bel sesso fanno preda, e quale preda! Incontrano Anna d'Austria, Maria Teresa, Giulia d'Angennes, duchessa di Montausier, la Montespan, e le allegoriche Josette la République e Niniche la Révolution, labili volti di sirene, che compaiono e dispaiono al sofio evocatore e, al tempo stesso, dissolvitore.

Commovente e attraentissima la fantasia lirica «Santa Cecilia». La fede della Santa soggioga il tormentoso amore di Valeriano, magnificamente reso dal Buzzi nelle fasi della sua più intensa drammaticità. Conflitto concitatissimo fra corpo e spirito che si risolve con la luminosa vittoria del secondo. In questi limpidi racconti il Buzzi imprime i segni del suo superiore temperamento lirico, riafferma le sue privilegiate qualità di stilista e d'esteta. Sentite che densa concettosità, che compendiata animazione in questi scorci: «Roma di ferro. Le tube squillano per i scalieri. I martiri esalano le anime nelle gelide carceri profonde». Qui l'icastica raggiunge tale effetto da potersi paragonare ad una contrazione di muscoli. Anche nei «I folletti del mare», malgrado qualche frase intrusa che riduce la grandiosità della visione, non son pochi gli esempi di perizia descrittiva. Ne cito uno:

«Silenzio.
Solitudine.
Dei gabbiani volavano taciti sui profili delle scogliere.
... Il mare appariva deserto...».

Si direbbe che la penna dell'Autore prenda alternamente forma di scalpello e di pennello.

E. C.

(1) RAFFAELE VIVIANI - «Tavolozza» - Mondadori, Milano.

(2) PAOLO BUZZI - «Avventure dei meridiani e dei paralleli» - Casa Ed. Morreale - Milano.

Stagione lirica italiana ad Atene

Atene, 25 sera.

Al «Olimpia» vennero rappresentati ultimamente il «Mefistofele», protagonista il basso Di Lelio, e il «Lohengrin», protagonista il tenore Parmeggiani. L'esecuzione delle due opere è stata perfetta e gli artisti italiani furono fatti segno a calorosi applausi.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Impiego di denaro

Il vecchio Rotschild diceva: comprò quando tutti vendono e vendo quando tutti comprano. Molti lo hanno imitato. Taluni sono arricchiti, altri hanno fatto fallimento, chè il consiglio pare semplice e facile ma difficile ne è l'applicazione. In ogni caso è un giuoco che può permettersi chi possiede forti capitali, il piccolo ed il medio capitalista non hanno che una tattica da seguire: un'estrema prudenza.

Purtroppo, dal 1914, i tempi sono così agitati che anche la prudenza non è più sufficiente a difendere i risparmi. Un economista calcolava giorni sono che un patrimonio durava prima del '14 anche tre generazioni, ora difficilmente resiste ad una.

L'enorme difficoltà nell'impiego del denaro nell'ultimo decennio dipese dal fatto che l'azione politica, le leggi ed i decreti hanno talmente influito in tutti i Paesi sulle vicende economiche che la ricchezza mai ha avuto così rapidi passaggi da Stato a Stato, da gruppi a gruppi, da classi a classi. E le vicende mondiali hanno preso ormai aspetti così vasti che sfuggono al controllo del piccolo, del medio ed anche del grande capitalista. Si tratta di avvenimenti più grandi di loro.

Chi può prevedere oggi come sarà sistemato il problema dei debiti privati e delle riparazioni tedesche? Eppure da questi accordi politici dipende l'ascesa od il crollo alle Borse di Berlino, di Londra, di New York. Chi può profetizzare il destino della sterlina fra tre o sei mesi? Così milioni di capitalisti, al di là dei confini dell'isola, hanno i loro risparmi in mano a fattori imponderabili e che non possono controllare.

La Francia e la Svizzera sembrano possedere oggi le monete più solide del mondo. Ma l'oro che detengono nelle casseforti non è oro francese o svizzero, ma denaro mondiale di capitalisti paurosi. Se per un attimo di panico dovuto a complicazioni politiche questi capitali fossero fulmineamente ritirati cosa succederebbe del franco francese o di quello svizzero?

I Paesi più sicuri oggi, anormalità d'una situazione eccezionale, sono i Paesi più poveri di capitali che hanno in misura limitata debiti e crediti oltre frontiera e vivono, sia pure modestamente, con le loro forze.

L'avvenire della sterlina

La sterlina ha subito un nuovo ribasso nelle Borse internazionali. E' scesa a tre dollari e 66 cents rispetto alla parità di quattro dollari e 86 cents. A Londra si parla di manovre francese alla vigilia delle trattative sul problema delle riparazioni e dei debiti privati. Nessun fatto preciso viene esposto a dimostrazione di queste voci. Non va dimenticato che la sola Banca di Francia possiede sterline per il valore di dieci miliardi di franchi francesi, ed ogni ribasso della moneta inglese costa alla Banca d'emissione di Parigi diecine e centinaia di milioni. Ma il giuoco politico in cui è impegnata la Francia è così vasto che si potrebbe comprendere anche un notevole sacrificio di denaro per raggiungere la meta che essa si è prefissa.

Fra poche settimane incomincerà la fase acuta delle discussioni internazionali, apparirà allora più chiara la linea politica e finanziaria del governo di Parigi.

Il penultimo capitolo

«Colla visita di Grandi a Washington — scrive oggi la Frankfurter Zeitung — si chiude uno dei capitoli più importanti nella storia del dopoguerra. Un capitolo che avrebbe dovuto essere chiuso più rapidamente. La corsa tra proposte costruttive e nuove rovine è stata pari a quella di una lumaca colla lepre».

Il giornale ricorda le difficoltà e gli ostacoli di questi convegni tra Ministri responsabili che, incominciati colla riunione a Chequers, seguiti dalle conferenze di Parigi, di Roma, di Berlino conchiudono col viaggio del Ministro degli Esteri italiano agli Stati Uniti.

«Nei convegni avvenuti nel corso dell'estate tra i Ministri — conclude la Frankfurter Zeitung — una parola incantatrice è sempre tornata alle labbra: fiducia. Dov'è la fiducia oggi nel mondo? Chi potrebbe ancora conservare la fede mentre i giapponesi avanzano in Cina senza che la Lega delle Nazioni sappia difendere gli aggrediti? Non cade così anche tutto il problema della sicurezza in Europa? Il mondo appare in realtà come alla vigilia della fine. Ora, coll'ultima riunione di Ministri a Washington, è stato scritto il penultimo capitolo della storia che incomincia a Versailles. L'ultimo, quello delle grandi decisioni, sta per incominciare».

Un'illusione?

Il miraggio del rialzo delle materie prime è finito. Il periodo della ripresa nel prezzo del grano e dell'argento sembra chiuso. Movimento speculativo e non corrispondente ad una situazione di fatto.

Anche i titoli di Borsa a New York sono ritornati a prezzi appena leggermente superiori alla tragica giornata del cinque ottobre. Si prevede una situazione statica sin quando non sarà chiarita la situazione politica; i debiti privati e di guerra della Germania, i rapporti franco-tedeschi, la questione dei debiti interalleati. La parola d'ordine che si legge nei giornali finanziari americani che hanno l'abitudine di dare consigli ai lettori è: «quieta non movere», e gli inglesi che non parlano ancora latino come i fratelli d'oltre Oceano ammoniscono col classico e tradizionale: «wait and see» (aspetta ed osserva).

Certo se un accordo ragionevole sarà raggiunto nelle trattative che stanno per incominciare la giornata del 4 novembre alla Borsa di New York non sarà stata soltanto una illusione.

Lo Stato francese come banchiere

Per l'indiscrezione di un deputato che fa parte della Commissione finanziaria della Camera francese, il pubblico ha conosciuto alcuni dati sull'azione dello Stato francese come banchiere nel corso degli ultimi mesi. Ecco alcune delle cifre più importanti: lo Stato ha anticipato 910 milioni alla Banque d'Alsace et Lorraine ed un miliardo e cento milioni alla Banque National de Credit; inoltre un miliardo e 413 milioni vennero dati in prestito, complessivamente, alla P.L.M., alla Società Ferroviaria del Mezzogiorno, alla C. G. Transatlantique ed alle Messageries Maritimes per redimere debiti conclusi all'estero da queste Società. Interesse 5 1/2 %, restituzione in quindici anni. Infine — per ragioni politiche — 216 milioni di franchi furono dati alla Polonia, 500 alla Jugoslavia e 354 all'Ungheria.

Sintomatico questo intervento dello Stato nelle Banche e nell'industria in Paesi rimasti fedeli, almeno apparentemente, al concetto del liberismo economico.

Il lettore.

La tassa di bollo sulle lettere di accreditamento affidate alle Banche per la riscossione

Roma, 25 sera.

Il Ministero delle Finanze, al quale la Confederazione del Commercio aveva fatto presente la necessità di risolvere con norme precise e tassative le varie questioni sorte circa la classificazione, agli effetti della tassa di bollo delle lettere di accreditamento affidate alle Banche per la riscossione, ha comunicato, con nota 13 corrente, le seguenti determinazioni: «Le lettere di accreditamento, in quanto siano munite di girata, adempiono alla funzione propria degli assegni bancari, e vanno quindi assoggettate alla tassa di bollo stabilita per gli assegni bancari, oltre la tassa di quietanza col massimo di L. 1, giusta l'art. 1 del R. Decreto-Legge 5 marzo 1925, n. 258.

Ove le lettere di accreditamento consegnate alle Banche per l'incasso facciano riferimento a fattura regolarmente assoggettata a tassa scambi, con la indicazione degli estremi della fattura stessa, e non portino alcuna girata, sono soggette alla sola tassa di bollo di centesimi 20, ai sensi dell'art. 92 della tariffa A, annessa alla legge del bollo 30 dicembre 1923, n. 3268, modificato dall'art. 3 del citato R. Decreto-Legge 5 marzo 1925, n. 258.

Le lettere di accreditamento riferentesi a fatture concernenti scambi tra commercianti di merci esenti da tassa scambi, le quali non contengono alcuna girata, quando vengono affidate alle Banche per la riscossione, sono soggette alla tassa di quietanza prescritta dall'art. 93 della tariffa di bollo contenente la clausola del credito.

Infine le lettere di accreditamento senza girata e senza indicazione di clausole, affidate alle Banche per la riscossione, sono soggette alla semplice tassa di cent. 20 stabilita dall'art. 92 della tariffa di bollo modificata dal R. Decreto-Legge 5 marzo 1925, n. 258.

Ad ogni modo, per quanto riguarda i documenti rilasciati fino ad ora, tenuto conto dei dubbi che verosimilmente ha potuto ingenerare la natura controversa dei documenti in questione, «saranno adottati di volta in volta i temperamenti equitativi del caso».

In altri termini è «soltanto la esistenza di girata» (apposta sia dall'emittente sia dalla Banca a cui il documento è affidato) che, secondo l'interpretazione data dal Ministero, fa assumere ai detti documenti le caratteristiche e la funzione di assegni bancari, soggetti a duplice tassa di cent. 20 (propria degli assegni bancari) e graduale ex-art. 93, col massimo di L. 1.

Invece le lettere di accreditamento affidate alle Banche, che non portino «girata», sono soggette soltanto alla tassa di bollo come tali.

Finalmente il Ministero, accogliendo anche in questo i voti espressi dalla Confederazione, dichiara che per le eventuali violazioni commesse «fino ad ora», e cioè le lettere di accreditamento con girata affidate alle Banche ed insufficientemente bollate perchè mancanti del bollo di cent. 20 proprio degli assegni bancari, saranno adottati temperamenti equitativi.

La tendenza dei prezzi all'ingrosso. I Mercati delle Merci

Il numero-indice dei prezzi all'ingrosso negli Stati Uniti è stato calcolato dal prof. Irving Fisher in 69,9 per la settimana in esame, dal 13 al 19 novembre u. s., contro 69,8 la settimana precedente. Il livello generale dei prezzi all'ingrosso è stato, sempre durante la stessa settimana in esame, pressochè invariato in Francia ed in Germania, mentre la tendenza si è manifestata piuttosto debole sui mercati all'ingrosso dell'Inghilterra. Ecco i numeri-indici relativi a questi Paesi: Francia 75,7, contro 76,4 la settimana precedente; Germania 74,9 contro 75,1; Inghilterra 71,3, contro 71,0.

Lo stesso numero-indice è stato calcolato per l'Italia dal Consiglio Provinciale dell'Economia corporativa di Milano in 67 per la settimana dal 6 al 12 novembre u. s., invariato rispetto all'indice della settimana precedente.

Il cambio svedese non può essere mantenuto

Stoccolma, 25 sera.

Gli sforzi tentati per mantenere il «kroner» a 18,15 per sterlina non hanno approdato. La Riksbank è stata sommersa da domande di cambio. Per vedere di coprire i loro bisogni, i commercianti hanno dovuto pagare 18,75 per sterlina e 5,07 per un dollaro degli Stati Uniti. La Banca ha, dunque, cessato come annuncia, di mantenere il cambio a partire da oggi.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 25. — L'incertezza è ancora, e lo sarà per molto, la principale caratteristica del mercato. Anche stamane dopo la [illegible] fermezza di ieri l'orientamento è stato sostenuto per poi ripiegare sopra[illegible] tra affari sempre più scarsi. Le oscillazioni sono state contenute in limiti ristretti in modo che i prezzi di tutti i valori hanno chiuso poco discosti dai precedenti.

Valore nom.	Titoli	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	73,40	73,30
100	Id. f. p.	73,55	73,40
100	Consol. 5% c.	83,15	83,05
100	Id. f. p.	83,35	83,35
500	Torino 6% c.	487,75	487,50
500	S. Paolo 5%	461,50	461,50
500	S. Paolo 3,75%	—	—
500	S. Paolo 3,50%	—	—
500	Venezie 3,50%	—	79,65
100	B. T. Nov. 1932	99,95	99,90
100	B. T. Nov. 1934	99,75	99,70
500	B. T. Nov. 1940	100,10	100 —
500	Banca d'Italia	1442 —	1435 —
500	Banca Comm.	1302,50	1302,50
500	Credito Ital.	701 —	702 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	640 —	644 —
100	P. C. E.	73 —	74 —
350	Mediterranea	320 —	318 —
500	Meridionali	650 —	635 —
50	Cosulich	70 —	67 —
500	Rubattino	252 —	259,50
250	Navigaz. A. I.	75 —	75 —
250	Lloyd Sab.	110 —	118 —
25	Ciriè Lanzo	108 —	108 —
100	Italiana Gas	25,50	25 —
100	Stige	34 —	33 —
250	Elettr. A. I.	93,50	92 —
125	Sip	78 —	74,75
400	Terni	290 —	292 —
500	Savigliano	575 —	575 —
250	Nebiolo	132 —	130,50
200	Bauchiero	133 —	133 —
100	Tedeschi	65 —	63 —
200	Fiat	140 —	141 —
50	Monte Amiata	78 —	78 —
100	Montecatini	124 —	121 —
100	Ollomont	175 —	175 —
75	Schiapparelli	14 —	13,75
100	Mira Lanza	42 —	42 —
100	Cir	145 —	145 —
250	Montepomi	208 —	206 —
500	Acqua Potab.	402 —	405 —
100	Florio	39,25	39,50
—	Unica	—	—
120	Viscosa	33 —	32 5/8
100	Châtillon	250 —	245 —
100	Valli Lanzo	21 —	20,75
—	W. Martiny	—	—
600	Beni Stabili	505 —	505 —
—	Tanzi	—	—
100	Cartiera Ital.	98 —	98 —
500	Cart. Burgo	372 —	396,50
100	Pittaluga	28 —	28 —
100	Un. Cementi	45,50	45,50
—	Fornaci	253 —	253 —

Cambi: Parigi 76,225; Londra 71,60.

MILANO, 25. — Con attività sempre più ridotta si sono riaperte le [illegible] le buone disposizioni già delineatesi alla chiusura di ieri; ma la grande scarsità di affari ha provocato qualche naturale realizzo che ha determinato una chiusura molto più calma in confronto dei massimi stati notificati. Nei fondi di Stato invece si è avuto un buon numero di scambi con la Rendita 3,50% a 73,50, il Consolidato 5% fra 83,05 e 83,22, e i Buoni novennali 1940 a 100. Anche dai prezzi della chiusura ufficiale troviamo qualche leggermente migliorati gli Elettrici, Fiat, Raffinerie L. L., Cascami, [illegible], Ralescenti, Beni Stabili, Meridionali, Mediterranea e Rubattino. Nel mercato troviamo una sola quotazione del dollaro a 19,30.

Rendita Ital. 3,50% 73,50; Consolidato 5% fm. 83,22,5; Banca Italia 1435; Banca Comm. Ital. 1301; Banco Roma 106; Credito Italiano 702; Credito Marittimo 500; Elettro Finanziaria [illegible]; Consorzio M. F. 642; Mediterranea 318; Meridionali 650; Veneta Costruz. Ferr. 115; Cosulich 64,50; Rubattino 265; Libera Triestina 26,50; Cotonificio Cantoni 1500; Olcese 179; Furter 70; Val [illegible] 196; Valle Seriana 96; Val Ticino 82; Stampati De Angeli 632; Cantoni Coats 344; Linif. Can. Naz. 121; Rossari Varzi 925; Bolandi 250; Tosi 91; Colonnaro [illegible] 17,25; Unione Manifatture 236; Lanificio [illegible] 2150; Targetti 63; Cremona Seta 330; Bernasconi 95; Châtillon 250; Viscosa 32,35; Pacchetti [illegible]; Ansaldo 26; Ilva 121; Metallurgica Ital. 140; Amiata 78; Montecatini 121,50; Bal[illegible] 110; Breda 26; Automobili Bianchi 97; Isotta Fraschini 18; Fiat 140,50; Magnadyne 11; Reggiane 46; Adriatica di Elettricità 140; Brioschi 301; Ceb 150; Dinamo 147; Brusciana 260; Valdarno 100; Alta Italia 95; Emiliana Es. Elettr. 275; Tarrra d'Adda 265; Adamello 124; Sesa 51; Edison 447, id. Postergate 270; Sip 75; Terni 291; Ligure Toscana 318; Vizzola 280; Meridionale Elettr. 195; Terni 282,50; Unione Es. Elettr. 30,50; Italcable 64; Tecnomasio 41; Distillerie Ital. 75,50; Eridania 252; Industrie Zuccheri 635; Raffineria L. L. 655; Italiana Gas 25; Mira Lanza 40,75; Petroli d'Italia 8; Arden 90; Fondiaria Reg. 1,70; id. id. 2% 44; Fondi Rustici 10,50; Beni Stabili 510; Saturnia 21,50; Pastificio Buitoni 14; Alberghi Venezia 20; Italo Americana 46; Pirelli Italiana 566; Bianconi 11; Pirelli e C. 172; Brasilia 57; Dell'Acqua 115; Veloria 160; Obblig. Venezie 3,50% 79,45; Credito F. Venezie 5% 437, id. id. 6% 480; Cons. M. Sant. [illegible] 4% 387, id. id. 5,50% 436; Cons. Cred. Miglior. 6% 476; Buoni Tesoro Nov. 5% 1934 99,85, id. id. 1940 99,95. — CAMBI: New York id. 19,30.

GENOVA, 25. — Apertura [illegible] specialmente nel Consolidato; poi più riflessivo con chiusura in calma generale. Conservano il vantaggio conseguito le Rubattino, Cosulich, Viscosa, Beni Stabili, In perdita invece le Meridionali, Terni, [illegible]. Cambi in ripresa la sterlina, stazionario il rimanente.

Rendita Ital. 3,50% fm. 73,35; Consolidato 5% fm. 83,25, cont. 83; Obblig. Venezie 3,50% 79,40; Banca Italia 1440; Banca Comm. Ital. 1301; Banco Roma 106; Credito Italiano 702; Credito Marittimo 501; Elettro Finanziaria 11; Meridionali 635; Mediterranea 312; Rubattino 260; Lloyd Sabaudo 114; Alta Italia 71; La Veloce [illegible] 13,75; Châtillon 250; Montecatini 121; Ilva 117; Ansaldo 26; Ansaldo 151; Fiat 141; Unione Es. Elettr. 31; Sefi 225; Sip 76; Terni 283; Eridania 248,60; Industrie Zuccheri 634; Raffineria L. L. 656; Distillerie Ital. 76,50; Italiani Alta Italia 314; Arden 89; Beni Stabili 512. — CAMBI: Parigi 75,90; Londra 71,30; New York 19,30.

ROMA, 25. — Rendita Ital. 3,50% cont. 73,15; fm. 73,40; Consolidato 5% cont. 82,80, fm. 83,22,5; Obblig. Venezie 3,50% 79,41; Consorzio Cred. Miglior. 6% 475; Banca Italia 1450; Credito Fondiario 459; Banca Comm. Ital. 1302,50; Credito Italiano 701; Banco Roma 105,50; Meridionali 653; Tram 115; Rubattino 263; Snia 32,05; Metallurgica Ital. 145; Ilva 116,75; Montecatini 120; Ansaldo 31; Fiat 140; Terni 289; Elettr. Gas Roma 747; Anno 77; Bonifica Zuccheri 91; Fondi Rustici 10,60; Immobiliare 565; Beni Stabili 510; Risanamento 772; Acqua Marcia 567. — CAMBI: Parigi 75,50; Londra 71,30; Zurigo 376,60; New York 19,30.

TRIESTE, 25. — Rendita Ital. 3,50% fm. 73,40; Consolidato 5% fm. 83,20; Obbligaz. Venezie 3,50% 79,20; Banca Commerc. Triestina 400; Adria 67; Cosulich 60; Libera Triestina 26,25; Lloyd 605; Assicuraz. Generali 3030. — CAMBI: Parigi 76,30; Londra 72,20; New York 19,27,5; Zurigo 378,75; Madrid 164,60; Amsterdam 783,75; Berlino 464; Praga 57,50; Zagabria 34,70; Bruxelles 271.

Borse estere

Parigi, 25. — I primi corsi al mercato parigino dei valori sono stati una delusione. La irregolarità e la scarsezza di affari dominano su tutta la linea lasciando ribassi accentuati su quasi tutti i valori. Anche le Rendite francesi accennano ad indebolirsi. Le Banche pure si trovano in ribasso. La Banca di Francia è a 11.500 contro 11.840; la Banca di Parigi 1255 contro 1265; il Credit Lyonnais 1760 contro 1780. Anche i trasporti sono irregolari, mentre i valori di elettricità risultano deboli. La Distribuzione si trova a 2440 contro 2495; la Compagnia Generale di Elettricità 2075 contro 2120. In ribasso pure i prodotti commerciali. Nel gruppo stranieri le Suez sono esitanti a 12.975 contro 12.980; le Rio variano di poco e le Royal Dutch perdono una diecina di punti. La Banca Ottomana si trova ai livelli precedenti e i fondi turchi segnano un po' di resistenza. Alle ore 13,30 il mercato era ancora alquanto pesante. Ecco i cambi all'apertura pomeridiana delle ore 13,30: Italia 131,45; Londra 94,12,5; Belgio 355,50; New York 25,35; Olanda 1025,50; Spagna 216,50; Svizzera 495.

Londra, 25. — Apertura dei cambi: Parigi 95,75; Italia 71,39; New York 3,67,2; Svizzera 18,93; Berlino 15,46; Belgio 26,43; Olanda 91,65; Spagna 43,25.

Notevole sgravio fiscale deliberato dalla Consulta astigiana

Asti, 25 sera.

La Consulta Municipale di Asti, riunitasi ieri sotto la presidenza del Podestà, on. gr. uff. Vincenzo Buronzo, ha deliberato un complesso di provvedimenti di notevole interesse. Dopo la risoluzione di altre questioni, esaminata la salda consistenza del Bilancio 1932 nel quale erano già contemplati sensibili sgravi tributari a favore della generalità dei contribuenti, il Consesso ha deliberato di sospendere, dal 1.o gennaio 1932, l'applicazione del contributo di miglioria per un complesso di opere pubbliche eseguite in alcune frazioni rurali del Comune, recando così ad operosi lavoratori della campagna un altro sgravio tributario di circa lire 100.000.

Le Assemblee di domani

Torino. — Soc. An. Imprese e Finanziamento, via Giannone 3, ore 16, straordinaria.

— Soc. An. Industria Tintoria e Candeggio, presso studio Sportino, via Ettore De Sonnaz 8, ore 17 (30-12 stessa ora).

Bari. — Soc. Imprese Elettriche di S. Paolo di Civitate, in liquid., via Suppa 5, ore 16, ord. e straord. (3-12 ore 17).

Bergamo. — Soc. An. Tessitura Enydinese, in liquid., presso studio Camulli, piazza Baroni 4, ore 9 ord. e straord. (3-12 stessa ora).

Cremona. — S. I. F. Soc. Imprese Fondiarie, via Mazzini 2, ore 10, straord. (5-12 stessa ora).

Firenze. — Soc. An. «La Piemontese», in liquid., presso studio Tosi, via Alfieri 49-1, ore 15 (22-12 stessa ora).

Genova. — Soc. Produzione Italiana Concimi ed affini ing. B. E. Fanzo, via S. Lorenzo 17, ore 16, straord.

Milano. — Soc. An. «Tipografia Venezia», presso studio Bigatti, piazzale Marengo 5, ore 18, straord. (10-12 stessa ora).

— Soc. Industrie Lombarde, via Armorari 4, ore 11, straord. (5-12 stessa ora).

— Soc. An. Industria e Commercio Lozioni Orientali, in liquid., piazza Oberdan 14 (ore 15 stesso giorno).

— Industria Lamiere Speciali Soc. An., corso Italia 49, ore 11, straord. (3-12 stessa ora).

— Soc. An. Distillerie «S.A.L.F.A.», presso Albergo Eden, ore 21.

Pisa. — Soc. Ceramica Arnaccio, presso studio Gisberto Lami, via S. Lorenzo 43, ore 15, straord. (27-11 stessa ora).

Riva. — Soc. An. Hotel Riva, sede sociale, ore 16, straord.

Roma. — Soc. An. Editrice Augustea, presso studio Cerè, via Sicilia 166, ore 15, straord. (30-11 stessa ora).

Verona. — Soc. Industria Commercio Materiali Edili, Borgo Roma, ore 14, straord.

Uomini e cose dello sport

Le possibilità di Dempsey aspirante al titolo mondiale

New York, 25 sera.

«Di tutti gli ex-campioni di pugilato che in questi ultimi tempi hanno manifestato l'intenzione di tornare sul ring per tentare di riconquistare il titolo perduto, il solo che ha qualche buona probabilità di riuscirvi è, secondo me, Jack Dempsey, poichè è il solo, fra tutti coloro che per qualche anno sono rimasti lontani dal ring, che non si è lasciato vincere dagli allettamenti di una esistenza facile e comoda. E pertanto Dempsey ha conservato inalterata la sua struttura atletica, il suo corpo non mostra un'ombra di grasso superfluo e, giudicando almeno dall'apparenza, le sue energie un tempo formidabili, sono rimaste press'a poco quelle che esse erano nel momento di maggior splendore della sua carriera pugilistica».

Questa è l'opinione di un altro campione del ring che si è ritirato dallo sport attivo senza aver conosciuto la sconfitta: Jack Mc Auliffe, campione del mondo dei pesi leggeri. Ma non è questa la sola ragione per cui, secondo Mc Auliffe, il solo Dempsey è per il momento quello che tra tutti gli ex-campioni ha qualche buona probabilità di riuscire in quello in cui tanti altri prima di lui non sono riusciti. Mc Auliffe ne ha citate parecchie altre tra cui le seguenti:

«Dempsey è sempre stato durante tutta la sua carriera pugilistica, un forte picchiatore, un demolitore di uomini, come si dice in gergo pugilistico. La forza del suo pugno è rimasta proverbiale, e ben pochi pugilatori si ricordano che abbiano posseduto una potenza di pugno uguale a quella del «toro» di Manassa.

«Un demolitore resta sempre tale, anche a distanza di qualche anno, purchè le gambe lo assistano. Se le sue gambe conservano la stessa energia ed elasticità di un tempo, il suo pugno conserverà sempre la stessa potenza quasi inalterata. Questa è una verità provata tante volte, e regge anche nel caso di Dempsey.

«Jack è sempre stato un individuo attivo, per sua natura e anche dopo il suo abbandono del ring ha continuato sempre regolarmente a mantenersi in perfette condizioni fisiche, seguendo gli stessi sistemi di allenamento leggero e pesante da lui usati per mantenersi in efficienza ai bei tempi in cui era il terrore dei pesi massimi di tutto il mondo.

«A questo allenamento fisico Jack aggiunge una grande attività sportiva, passando buona parte del suo tempo a cacciare in collina e in montagna. Chi ha pratica di questa caccia sa bene che non è roba per chi teme la fatica o non è sicuro delle proprie gambe. Tutto questo gli ha servito ottimamente a evitare di accumulare del grasso inutile sul suo corpo di atleta, specialmente intorno ai fianchi e sul ventre. Ed è proprio questo grasso che prima o poi tradisce il pugilatore che vuole tornare a combattere dopo qualche anno di assenza dal ring. Così è stato tradito Jim Jeffries e lo stesso vecchio John L. Sullivan ne fu vittima inconsapevole.

«Avviene per gli uomini ciò che avviene per i cavalli. Quante volte un allenatore è riuscito a rimettere in forma un puro sangue per farlo tornare a correre sugli ippodromi con qualche probabilità di successo, dopo che il cavallo è rimasto per un anno o due negli ozi della stazione di riproduzione? Poche, anzi pochissime volte.

«E gli uomini sono come i cavalli: una volta che sui loro fianchi ha cominciato ad accumularsi il grasso, è inutile ogni sforzo, ogni tentativo, non c'è più nulla da fare, la loro carriera sportiva è finita per sempre. Poichè è una cosa quasi impossibile eliminare completamente tutto il grasso che internamente fascia i fianchi sia degli uomini che dei cavalli, per quanto grande sia lo sforzo al quale ambedue vengano sottoposti. Non c'è allenamento che tenga, quel grasso non se ne vuole andare, e non se ne va, potete esserne certi.

«Per l'uomo, poi, la situazione è anche peggiore, poichè se il cavallo si è impigrito, un allenatore di polso può farlo trottare quanto vuole, se vuole. Ma qual'è quel pugilatore, o meglio, quell'ex-campione, che dopo qualche anno di riposo e di vita facile, acconsentirà a farsi «tirare» da un allenatore spietato? No, i pugilatori, e più ancora gli ex-campioni non sono fatti per questo».

Il Giro ciclistico di Francia. Nessun commissario italiano

Parigi, 25 sera.

In occasione del prossimo Giro ciclistico di Francia per il 1932 l'on. Garelli, Presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana, aveva domandato che fosse accettata la presenza fra i commissari della corsa, di un commissario italiano.

L'Auto annunzia oggi che a tale richiesta è stato risposto che non è possibile l'accettazione di un commissario straniero. La questione era già stata posta, lo scorso anno, d'accordo con la Unione Velocipedistica francese, ed era stata risolta pure negativamente.

I nostri Concorsi Pronostici

L'affluenza dei tagliandi per la X giornata di campionato

Tempo ne manca ancora parecchio allo scadere del termine per la presentazione dei tagliandi; e di più squadre che partecipano alla lunga vicenda del campionato e che domenica saranno in campo, neppure si conosce con esattezza quale sarà la formazione. Tuttavia i nostri lettori hanno cominciato ad inviarci i tagliandi coi loro pronostici, e stamane la posta ce ne ha recapitati a fasci.

Evidentemente non tutti i partecipanti al nostro quarto Concorso pronostici indipendente annettono importanza decisiva alle sostituzioni dell'ultima ora. Giudicano dai risultati della domenica precedente; e se non si sono verificati incidenti pensano che le variazioni, se variazioni ci saranno, non modificheranno gran che l'ossatura delle compagini.

Così non perdono tempo e, impazienti come sono, quasi che la loro sollecitudine potesse affrettare lo scorrere del tempo, spediscono i tagliandi nei primi giorni della settimana.

La nuova macchina da cucire «Necchi» della Soc. An. Vittorio Necchi di Pavia, secondo premio del concorso finale riepilogativo.

Tennis

La graduatoria dei tennisti inglesi

Londra, 25 sera.

La «British Lawn-Tennis Association» ha testè pubblicata la sua graduatoria dei tennisti dilettanti inglesi. Essa è basata esclusivamente sul gioco individuale. Le cifre tra parentesi indicano il posto che ciascun giocatore aveva in classifica l'anno passato.

Uomini: 1. H. Wilfred Austin (1); 2. Fred J. Perry (7); 3. George P. Hughes (-); 4. Harold G. N. Lee (2); 5. Charles H. Kingsley (8); 6. H. Keats Lester (6); 7. John S. Olliff (4); 8. H. F. David (-); 9. Nigel Sharpe (5); 10. Edward R. Avery (-).

Signore: 1. Mrs. E. Fearnley-Whittingstall (0); 2. Miss Betty Nuthall (3); 3. Miss Phyllis Mudford (2); 4. Miss Dorothy Round (7); 5. Miss Mary Heeley (5); 6. Mrs. J. B. Pittman (-); 7. Miss Joan Ridley (4); 8. Miss Gwen Sterry (-); 9. Mrs. L. R. C. Michell (-); 10. Mrs. C. H. Jameson (-).

Molti sono coloro che criticano la graduatoria, molti i malcontenti suscitati. Le critiche si appuntano anzitutto contro l'assegnazione del primo posto ad Austin a danno di Fred Perry, il quale avrebbe invece meritato il primato. Perry, ad onta di alcune sconfitte subite nelle gare per la Coppa Davis ed in America, avrebbe dimostrato ottima forma, mentre Austin, per tecnica di gioco, e fisicamente, apparirebbe sempre più debole.

La graduatoria femminile è giudicata in genere soddisfacente sebbene molti deplorino che vi manchi il nome di Margaret (Peggy) Scriven.

La classifica degli italiani verrà pubblicata a principio d'anno

Roma, 25 sera.

A proposito di una probabile classifica dei giocatori di tennis, di prima categoria, pubblicata da qualche giornale, la presidenza della Federazione Italiana di Lawn Tennis, ha tenuto a precisare che tale notizia non ha alcun fondamento ed è prematura, in quanto la classifica suddetta verrà resa nota il 1.o gennaio p. v.

L'inizio della stagione a Clavières

Clavières, 25 sera.

Grande numero di sciatori hanno inaugurato fin da domenica scorsa la apertura della stagione sciistica. La giornata bellissima e la neve discreta hanno favorito la effettuazione di numerose gite. La Capanna Mautino, dello Ski Club Torino, è stata mèta di numerose comitive, che hanno trovato a quell'altezza una neve farinosissima. I campi di Clavières presentano il colpo d'occhio delle grandi occasioni.

Effettivamente questa zona, già particolarmente favorevole agli sports invernali, è stata quest'anno resa turisticamente accessibile a tutti mediante opportuni ritocchi alle tariffe ferroviarie e automobilistiche ed il ripristino in anticipo dei treni sciatori e di un apposito e ben organizzato servizio di torpedoni da Torino e da Oulx.

Dal lato sportivo Clavières sarà quest'anno teatro di numerose gare e competizioni fra cui le principali sono: 10 gennaio 1932: Campionati piemontesi studenteschi - 24 genn. 1932: Gare di salto e di discesa riservate alla categoria allievi - 14 febbraio 1932: Gara femminile di discesa Coppa Principe di Piemonte - 20 marzo 1932: Gara internazionale di salto Trofeo Gancia e Gara annuale di fondo fra i bancari di Torino.

Una Coppa triennale del Consiglio Provinciale dell'Economia

E' noto come lo sport dello sci sia venuto assumendo sempre più larga diffusione nelle nostre vallate, richiamando verso le medesime, non solo dall'Italia ma anche dall'estero, larghe correnti turistiche ed esercitando in tal modo proficua azione di propaganda delle nostre superbe bellezze naturali.

Conscia dell'importanza delle manifestazioni sciistiche anche sotto l'aspetto economico, in considerazione della massa di attività sempre maggiore che esse determinano nei rapporti della Provincia, la Presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, su proposta di S. E. il Prefetto Presidente, ha deliberato di offrire una Coppa da porre in palio a gare sciistiche da svolgersi in un campo della nostra Provincia e da assegnare definitivamente al vincitore assegnatario per tre anni di seguito.

Saranno presi accordi con lo Sci Club di Torino per fissare le modalità della gara, ma fin d'ora è facile prevedere il vivo interesse e lo spirito di emulazione che l'iniziativa della Presidenza del Consiglio verrà a suscitare non solo nel mondo degli sciatori italiani o stranieri, ma in tutti i ceti che comunque si appassionano a questa forma di gare sportive.

Un nuovo tipo di autogiro che ha fatto ora i suoi primi voli sull'aerodromo di Hanworth, in Inghilterra.

Polo

La Coppa Gianicolo a Roma

Roma, 25 sera.

Con il consueto concorso di pubblico si è svolto oggi a Villa Glori tra due squadre miste, un incontro di polo per l'aggiudicazione della Coppa Gianicolo. Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Squadra bianca: Brenciaglia, Oppenheim, capitano Cirillo, back conte Campello. — *Squadra rossa*: marchese Litta Modigliani, F. Marini, E. Marini, back capitano Lodi.

La vittoria ha arriso alla squadra rossa per 6 a 2. I vincitori sono stati premiati dalla contessa Antonelli.

Boxe

Bonaglia e Orlandi giunti a Buenos Aires

Buenos Aires, 25 sera.

A bordo del vapore «Mendoza», sono qui giunti Michele Bonaglia e Carletto Orlandi, accompagnati da Carlo Bosisio, che è il loro procuratore sportivo.

Michele Bonaglia ha in Argentina un pubblico fedele che l'ammira: sui «rings» argentini egli ha infatti strappato i migliori successi battendo uomini come Icochea, Kid Charol e Delfino.

I giornali sportivi bonaerensi illustrano l'attività e la potenza pugilistica del campione italiano, che farà la sua rentrée verso i primi di dicembre. Corre con insistenza la voce che Bonaglia incontrerà Angelo Firpo. Per contro nulla v'è di stabilito sul match Bonaglia-Campolo. Il campione argentino è trattenuto nel Nord-America da impegni fino a tutto gennaio 1932.

E. I. A. R. - Radio Torino. Il programma d'oggi

Ore 8,10, 13, 16,30, 19, 20: Giornale radio — 11,15: Dischi — 12: Musica varia — 13,45: Borsa di Torino — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta — 19: Com. dei Consorzi agrari — 19,10: Musica riprodotta — 19,25: Com. del Dopolavoro — 20,15: «Miopia acustica» (conversazione medica) — 20,45: Trasmissione dell'operetta: «Il Re di Chez Maxim» di Mario Costa, diretta dal M.o Nicola Ricci. - Negli intervalli: C. A. Blanche: «Sui margini della storia» (conversazione) - Notiz. letterario - Dopo l'operetta: Giornale radio.

Seguendo la Radio

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARRONI - Red. responsabile

Stamane, munito dei Carismi di N. SS. Religione, si spegneva serenamente

Pietro Bonetto
industriale

Alla famiglia, al lavoro dedicò instancabile la sua esistenza integra, operosa ed onesta per il bene dei suoi cari e di quanti lo avvicinavano.

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio:
la moglie Trabbia Angela;
la figlia Rosilde col marito Giandiletto Galasso e la piccola Maria Angela che tanto adorava;
i fratelli Domenico, Giuseppe, Alessandro colle rispettive famiglie, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 26 corr. alle ore 9 partendo da via [illegible] N. 30 ed alle ore 10 in Caselle Torinese ove la cara Salma verrà trasportata per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Per espressa volontà dell'Estinto non fiori. Si dispensa dalle visite e si ringraziano quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 24 Novembre 1931, A. X.

(Stab. «Nazionale», Pompe Fun. - Tel. [illegible])

Profondamente commossi per le imponenti attestazioni d'affetto tributate alla loro carissima ed indimenticabile

SPROTTI MADDALENA
Vedova Cambiaggi

le famiglie Cambiaggi, Rudello, Assauto, Roncaglia e Muretti, riconoscenti, ringraziano vivamente quanti parteciparono al loro immenso dolore.

Dardo - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Sabato 28 corr., alle ore 10, nella Chiesa del Corpus Domini verrà celebrata una Messa di suffragio in memoria dell'amatissimo

Cav. Giovanni Battista Contini

La Famiglia con immutato dolore lo ricorda a quanti gli vollero bene e ringrazia le gentili persone che si uniranno alle sue preghiere.

Castellano - Telef. [illegible] - Primo Stab. Ital.

Serenamente spirava innalzandosi a Dio

Teresa Bisi Contessa Guarnieri

Ne dànno l'annunzio i figli Conte Ermanno, Pina, Luigi e la sorella.

Genova, Corso Montegrappa 22-20 il 24 Novembre 1931.

MEMENTO

Nel [illegible] anniversario della morte della compianta signora ELVIRA SOLERI PEANO verrà celebrata oggi, alle ore 10, Messa di suffragio nella Chiesa di San Giovanni Evangelista [illegible] Vittorio Emanuele. La famiglia ringrazia [illegible]. (26185)

La Messa di trigesima in suffragio della compianta signora ELISABETTA NERI CARNERI sarà celebrata oggi, ore 10, nella Chiesa S. Anselmo. (26357)

Le Messe di trigesima in suffragio dell'anima della compianta signora MARIA BESONE vedova POZZI, saranno celebrate domani, giovedì, ore 6, 7, 8, 9, 9,30, nella Chiesa di Santa Giulia. (26443)

Tipografia del Giornale LA STAMPA